

in *Comunione*



Contiene I.R.

n.6

dicembre 2020

Anno XXVI - CLXVII

Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani ~ ccp n. 22559702
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in Legge del 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - S1/BA

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE *(Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli)*



UN NUOVO ANNO LITURGICO UN "NUOVO" MESSALE



SANTA MESSA

Variazioni nelle risposte dell'assemblea
alla Terza edizione in lingua italiana del Messale Romano

ATTO PENITENZIALE

Quando si usa il "Confesso", per una esigenza di linguaggio inclusivo di genere maschile e femminile, si dice:

Confesso a Dio onnipotente e a voi,
fratelli e sorelle,
che ho molto peccato
in pensieri, parole, opere e omissioni,
per mia colpa, mia colpa,
(ci si batte il petto)
mia grandissima colpa.
E supplico la beata sempre Vergine
Maria, gli angeli, i santi e voi,
fratelli e sorelle,
di pregare per me il Signore Dio
nostro.

KYRIE, ELÉISON

Si dà priorità alla formula greca *Kyrie / Christe, eléison*, per far riscoprire nell'assemblea una delle espressioni più ricorrenti nei vangeli in lingua originale.

Signore, mandato dal Padre a salvare i contriti di cuore, **Kyrie, eléison.**

R. Kyrie, eléison.

Cristo, che sei venuto a chiamare i peccatori, **Christe, eléison.**

R. Christe, eléison.

Signore, che siedi alla destra del Padre e intercedi per noi, **Kyrie, eléison.**

R. Kyrie, eléison.

GLORIA

Variante introdotta all'inizio dell'*Inno*, più fedele all'originale greco del testo di Lc 2,14 e per una maggiore musicalità.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini, **amati dal Signore.**
Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.

Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre, tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.

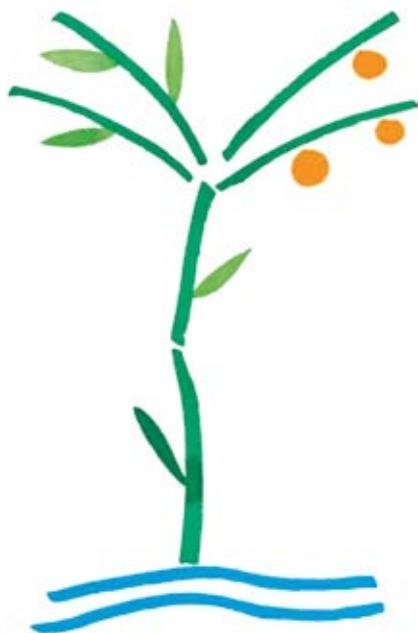
Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo: nella gloria di Dio Padre. Amen.

PADRE NOSTRO

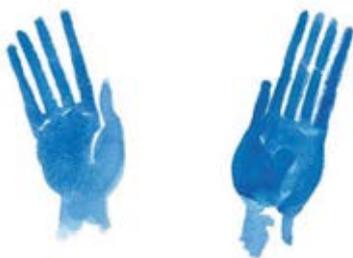
In accordo con la nuova traduzione della Bibbia CEI 2008, viene modificata la parte conclusiva della *Preghiera del Signore*, per sottolineare il sostegno costante di Dio nella lotta del credente contro la tentazione.

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come **anche** noi li rimettiamo ai nostri debitori, e **non abbandonarci alla tentazione**, ma liberaci dal male.



A cura dell'*Ufficio Liturgico*
dell'Arcidiocesi
di Trani-Barletta-Bisceglie



UN NUOVO ANNO LITURGICO, UN "NUOVO" MESSALE

Che bella coincidenza!

Con la prima domenica di Avvento la nostra Chiesa diocesana ha iniziato ad utilizzare la terza edizione del Messale Romano che è il libro liturgico per la celebrazione dell'Eucaristia, culmine e fonte della vita della Chiesa.

Con il Messale ci sono affidate le parole efficaci e riconsegnati i gesti opportuni per radunarci come comunità, proclamare e ascoltare la Parola, spezzare e condividere il Pane di Vita, che è il Corpo e il Sangue di Cristo, e vivere quanto si annuncia e si celebra.

Tanta è stata, ed è, la curiosità di scoprire le novità, di conoscere le nuove risposte dell'assemblea. Giusto!

Ma la vera novità di questo Messale sta nell'essere in piena continuità con il Concilio Ecumenico Vaticano II e la sua attuazione. E questo, è un invito a riscoprire le ricchezze dell'intera riforma

liturgica per il rinnovamento di tutta la Chiesa.

Sono passati cinquant'anni da quando Paolo VI approvò, l'11 marzo del 1970, il Messale del Concilio Vaticano II e poi promulgato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il 26 marzo di quello stesso anno, nella ricorrenza del giovedì santo, giorno in cui la Chiesa celebra l'istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio, come pure la consegna ai discepoli del comandamento dell'amore.

L'attuale Messale è alla sua terza edizione e rimanda ad altre due edizioni che l'hanno preceduto, quella del 1973, che traduceva il testo latino del 1970 e quella del 1983.

Nel 2002 la Chiesa ci ha consegnato una nuova edizione latina del Messale insieme ad una nuova normativa circa le traduzioni dei libri liturgici, l'istruzione *Liturgiam authenticam* del 2001, superata poi nel 2017 dalla Lettera Apostolica di papa Francesco *Magnum principium* con la quale si demanda la responsabilità delle traduzioni alle Conferenze Episcopali.

Da ciò si intuisce che c'è voluto molto tempo per giungere alla pubblicazione della nuova edizione italiana del Messale, perché il delicato e complesso lavoro di traduzione e adattamento del testo tipico latino alla cultura e alle nuove esigenze e costumi della popolazione italiana, prima ancora di essere una questione meramente stilistico-letteraria, è un atto che riguarda direttamente e principalmente il deposito della fede, nel processo della sua inculturazione all'interno della celebrazione liturgica.

Come ogni uomo e donna credente ha una sua storia di preghiera che corrisponde alla storia della sua vita, così il Messale è lo scrigno della storia della preghiera della Chiesa.



SOMMARIO

EDITORIALE

| | |
|---|---|
| UN NUOVO ANNO LITURGICO, UN "NUOVO" MESSALE | 1 |
| SENTIRSI E VIVERE COME POPOLO DI DIO: SACRAMENTO DI COMUNIONE | 3 |
| NELLA FAMIGLIA RISCOPRIRE LA BELLEZZA DELLA FEDE | 4 |
| TI RICORDO COSÌ! | 5 |

VITA DIOCESANA

| | |
|---|----|
| "E IL VERBO SI FECE CARNE E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI" | 6 |
| "IN QUESTO TEMPO NON SIAMO SOLI" | 7 |
| IL NATALE: LA NASCITA DEL BAMBINO, SEGNO DI DIO CHE CREDE ANCORA NELL'ESSERE UMANO! | 8 |
| IN COMUNIONE HA IL SUO ACCOUNT INSTAGRAM | 9 |
| DON NATALE ALBINO NOSTRO SACERDOTE DIOCESANO IN CENTRAFRICA | 10 |
| LETTERA A GESÙ BAMBINO | 12 |

SOCIETÀ E CULTURA

| | |
|--|----|
| "CON LO SGUARDO RIVOLTO AI GIOVANI" | 14 |
| UNA SCUOLA CHE HA IL SAPORE DELLA CASA | |
| UNA SCUOLA CHE HA IL PROFUMO DELLA CHIESA | 16 |
| VI RACCONTO "LIBRIAMOCI" | 17 |
| DAD E... DINTORNI: LA SCUOLA IN 'QUARANTENA' | 18 |
| I VERSI DI GRAZIA STELLA ELIA | 20 |
| CARITAS-MIGRANTES IMMIGRATI PIÙ COLPITI DALLA PANDEMIA, STUDENTI A RISCHIO ABBANDONO | 21 |
| EDUCARE ALLA LEGALITÀ... E DINTORNI | 22 |
| UN RICORDO DI NATALE DE MARTINO "TRANESE" DI CRIMEA | 24 |
| IL SANTUARIO DI S. MARIA DI COLONNA A TRANI E LA STORIA DEL CROCIFISSO DI COLONNA | 25 |
| NOVITÀ SULLA SACRA SINDONE | 27 |
| LA RILEVANZA DELLA COSCIENZA IN RELAZIONE ALLA NULLITÀ MATRIMONIALE | 28 |
| FIRMO PER L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA ECCO PERCHÉ! | 29 |
| OLTRE IL RECINTO | 30 |

Aggiunte, ritocchi e miglioramenti sono stati apportati in quel documento che troviamo all'inizio del Messale chiamato "Ordinamento Generale del Messale Romano", strumento importante che, con il suo afflato dottrinale, liturgico, spirituale e pastorale, orienta alla conoscenza di cosa si deve fare e di come si devono celebrare i diversi momenti della Messa.

I cambiamenti e le principali novità di questa edizione del Messale riguardano principalmente una traduzione rinnovata dei testi. L'obiettivo è stato quello di produrre una traduzione fedele al testo latino, attenta a non scendere in un linguaggio ordinario troppo legato alle mutazioni linguistiche della forma parlata, ma anche di non proporre espressioni difficilmente comprensibili.

L'inserimento di nuove monizioni nel Rito della Messa; la presenza di nuovi prefazi, oltre a quelli già presenti nell'edizione del 1983, cioè due per i Pastori e due per i Dottori della Chiesa; l'inserimento di nuovi testi biblici nelle antifone alla comunione, attingendo il testo al brano evangelico del giorno; l'arricchimento del Proprio dei Santi con una notizia biografica per ogni celebrazione; l'inserimento di un'appendice con circa 165 orazioni collette per le domeniche e per alcune solennità per

gli anni A-B-C, e 34 per i giorni feriali del Tempo ordinario, alle quali si aggiungono 63 orazioni sulle offerte e 63 dopo la comunione per i giorni feriali del Tempo di Avvento-Natale e di Pasqua, insieme a 10 collette per il Comune della Beata Vergine Maria.

A queste novità che delineano una certa continuità con la precedente edizione, ve ne sono alcune che rilevano anche una discontinuità: in alcuni testi dell'atto penitenziale, dell'offerta, del ricordo dei defunti nella Preghiera Eucaristica, laddove si parla di "fratelli" è stato aggiunto anche "e sorelle", per far fronte alla preoccupazione di un linguaggio più inclusivo, in linea con la sensibilità oggi molto diffusa; nel terzo formulario dell'atto penitenziale è stata mantenuta l'espressione originale greca "Kyrie/Christe eleison", al posto della traduzione italiana "Signore/Cristo pietà", in fedeltà a certe espressioni, come "Amen", "Alleluia" che nel corso dei secoli sono state conservate nella loro originaria formulazione; nella Preghiera Eucaristica II si introduce la suggestiva immagine della "rugiada" dello Spirito Santo, presente nell'originale latino; la formula per lo scambio della pace è resa con l'espressione "Scambiatevi il dono della pace" a significare che la pace è dono che viene da Dio; nella

formula con la quale il sacerdote invita alla comunione, si riprende il riferimento al libro dell'Apocalisse (19,9) che dichiara beati coloro che sono invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello.

Inoltre, per la necessità di conformare il testo di alcune preghiere alla nuova versione della Bibbia CEI, è stata ritoccata la parte introduttiva del "Gloria", nell'espressione "e pace in terra agli uomini, amati dal Signore" (Lc 2,14), e la preghiera insegnata da Gesù, il "Padre nostro", che prevede l'inserimento di un "anche" («come anche noi li rimettiamo») e, nella terza petizione, il cambiamento dell'espressione "non abbandonarci alla tentazione" (Mt 6,13).

Di particolare interesse è pure la cura che la nuova edizione del Messale ha per la sezione musicale a motivo del fatto che la musica non è solo un accessorio, ma parte integrante della celebrazione liturgica che favorisce la partecipazione ai santi misteri.

L'apparato iconografico arricchisce la pubblicazione del Messale con delle immagini d'arte, nel segno della semplicità, realizzate dal maestro campano Mimmo Paladino. Le ventisette tavole, caratterizzate da un forte impatto e da una chiara riconoscibilità iconografica, sono disposte lungo il Messale nelle pagine che introducono le diverse sezioni e le principali feste: nella quasi totalità dei casi, le immagini non si affiancano ai testi, ma accompagnano con discrezione ed essenzialità il passaggio da una sezione all'altra.

La "nuova" edizione del Messale è immagine fedele del cammino percorso dal rinnovamento liturgico nella Chiesa e, al tempo stesso, specchio del valore e dell'importanza che la nostra Chiesa oggi effettivamente riconosce alla liturgia nella vita delle comunità e in quella di ogni donna e uomo credente, così come del ruolo della liturgia nell'evangelizzazione. La Chiesa, infatti, evangelizza come celebra e celebra come evangelizza.

Una bella opportunità questa per le nostre comunità parrocchiali di vivere, sempre più e sempre meglio, le celebrazioni come autentico luogo di comunione, nel quale attivare tutti i linguaggi e tutti i ministeri necessari alla manifestazione del Mistero di Cristo e della Chiesa.

in Comunione

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995 presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C. (Registro degli Operatori di Comunicazione) n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:
Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione
Giovanni Capurso - Marina Criscuoli -
Giuseppe Faretra - Riccardo Garbetta -
Tonino Lacalamita - Marina Laurora -
Francesca Leone - Sabina Leonetti -
Angelo Maffione - Giuseppe Milone -
Carla Anna Penza - Massimo Serio -
Maria Terlizzi

Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario
€ 30,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
c/c postale n. 22559702
intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9
76125 Trani - Tel. 0883/334554 - 529640

Coordinate Bancarie

Codice IBAN
IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX

| CIN | ABI | CAB | N. CONTO |
|-----|-------|-------|--------------|
| N | 07601 | 04000 | 000022559702 |

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it
Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta
tel. 0883/536323 - fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:
diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
76121 Barletta - tel. 0883/529640 - 328 2967590
fax 0883/529640 - 0883/334554
e-mail: riccardo.losappio@gmail.com



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana e alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici



don Mauro Dibenedetto
direttore Ufficio Liturgico Diocesano

SENTIRSI E VIVERE COME POPOLO DI DIO: SACRAMENTO DI COMUNIONE



La riflessione di don Vito Sardaro, parroco di Cristo Lavoratore in Trinitapoli e direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, in occasione della presentazione degli orientamenti pastorali "Una Chiesa che ha il sapore della casa. Una Casa che ha il sapore della Chiesa"

«*Quod omnes tangit ab omnibus tractari debet*», ovvero: «ciò che riguarda tutti, deve essere risolto da tutti». Più volte papa Francesco ha ricordato questo adagio latino alla Chiesa intera.

«L'urgenza e la natura teologica del cammino di sinodalità, che vorremmo resti sempre attivo nella nostra chiesa diocesana, esige da noi tutti e tutte, una più matura *forma mentis* e uno *stile di vita* che ci faccia sentire e vivere come popolo di Dio».¹

Tre "passi" ci vengono restituiti dal cammino vissuto in questi mesi che hanno preceduto gli *orientamenti pastorali*, da condividere verso l'unico sguardo: *Gesù Cristo*. Tre modi complementari di vivere ed esprimere la "comunione con Dio":

«La prima "comunione con Dio" passa per il *prossimo*, soprattutto povero: «Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,44-45)»²

«La seconda "comunione con Dio" ha radice nella *Parola* trasmessa nella chiesa e che va riportata sempre al

centro della catechesi, in particolare per le famiglie e i giovani: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli» (At 2,42)»³

«La terza "comunione con Dio" è quella che rappresenta da "il culmine e la fonte" della vita del popolo di Dio, ovvero la *Liturgia*: «Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore» (At 2,46). In particolare, nell'*eucarestia* noi riconosciamo con s. Agostino, il segno efficace della *misericordia del Padre*, dell'*unità nel Figlio* dell'intero popolo, e il *vincolo d'amore nello Spirito Santo*».⁴

«Il Concilio Vaticano II ci ricorda che «il carattere sacro e organico» della chiesa «comunità sacerdotale» si attua «per mezzo dei sacramenti e delle virtù» (*Lumen gentium*, 11). Per tale motivo, la chiesa stessa può essere intesa come «sacramento» della comunione con Dio e di tutto il genere umano.

Ciò significa che senza la grazia di Dio, proveniente in modo eminente dai sacramenti, specialmente dall'eucaristia, la chiesa intesa come "popolo di Dio" resta una mera categoria sociologica. Cosa potrebbe mai significare che siamo "corpo di Cristo", popolo di Dio, se non fosse Gesù stesso nell'Eucaristia a realizzarlo in noi, a realizzare il "Noi"?

Il legame stretto tra eucaristia e chiesa è parte integrante della Tradizione e non possiamo qui dimenticarlo. «La chiesa non è un'agenzia umanitaria, la chiesa non è una ONG, – ci ricordava papa Francesco agli inizi del suo ministero petrino – la chiesa è mandata a portare a tutti Cristo e il suo Vangelo; non porta sé stessa – se piccola, se grande, se forte, se debole, la chiesa porta Gesù e deve essere come Maria quando

è andata a visitare Elisabetta» (23 ottobre 2013)».⁵

«Rivolgendosi ai giovani, il papa spiega, infatti, che «quando parliamo di "popolo" non si deve intendere le strutture della società o della chiesa, quanto piuttosto l'insieme di persone che non camminano come individui, ma come il tessuto di una *comunità di tutti e per tutti*, che non può permettere che i più poveri e i più deboli rimangano indietro: «Il popolo vuole che tutti partecipino dei beni comuni e per questo accetta di adattarsi al passo degli ultimi per arrivare tutti insieme»» (Esort. apost. post-sinodale *Christus vivit*, 231)»⁶

Tutti siamo impegnati in questo cammino, non come individui ma come comunità, nello stile della sinodalità sul passo degli ultimi (cfr +don Tonino)

«Se la liturgia è tuttavia «culmine» della nostra vita cristiana, essa è anche «fonte» da cui ripartire insieme verso il mondo. Il Vangelo ci chiede, infatti, di essere "lievito" (cf. Mt 13,33) in quei luoghi di massa, quotidiani e feriali, dove il profumo della chiesa, cioè la nostra testimonianza, restituisce al mondo globalizzato un volto più solidale, al di là della diffidenza e dell'indifferenza.

Questo tempo difficile può diventare un'opportunità per la nostra chiesa diocesana, solo se diventa sprone per un progetto a favore e a beneficio della nostra gente. È un ulteriore stimolo a tradurre il Libro Sinodale in cammino di sinodalità e a passare dalle pagine sognate ai volti segnati dalla ferilità, dalla carta stampata alla carne viva di quanti cercano nella comunità ecclesiale il volto amico di Cristo sul volto accogliente dei fratelli e sorelle che la abitano.

Accogliendo pertanto quanto s. Paolo ci dona nella Prima Lettera ai Corinzi

¹ *Orientamenti pastorali 2020-2023*, p 41.

² *Ivi*, p 43.

³ *Ibid.*

⁴ *Ivi*, p 44.

⁵ *Ivi*, pp 79-80.

⁶ *Ivi*, pp 80-81.

(capp.12-13), possiamo articolare i nostri prossimi passi come chiesa diocesana focalizzandoci su due approcci variegati che favoriscono la generatività ecclesiale: la relazione, la custodia e la cura della casa con i suoi sapori; la comunione, il servizio e la testimonianza per spandere il profumo di Cristo nel mondo.

Una relazione spinta fino alla comunione acquista, inoltre, un "gusto" tutto particolare che non dimenticheremo facilmente. La partecipe custodia di chi si ama diventa spontaneamente servizio offerto con "gioia". La cura di chiunque incrociamo sulla nostra strada suscita la "responsabilità" di testimoniare al mondo Cristo.⁷

Tutti siamo impegnati sui sentieri **possibili, percorribili e condivisi** in questo tempo ferito e fragile, consapevoli di essere accompagnati e preceduti dalla Sua Grazia.

Negli orientamenti ci vengono offerte parole (relazione-custodia-cura) generatrici di speranza per una rinnovata generatività ecclesiale per alimentare i SAPORI della casa.

Comunione, servizio, testimonianza per continuare a spandere il buon PROFUMO di Cristo nel mondo.

Se lo scopo della chiesa è l'evangelizzazione, allora l'unico soggetto credibile di questa sua missione è la chiesa *comunione*. Essa è chiamata a vivere e narrare la sua missione: la chiesa è comunione e attinge sempre dal Vangelo e dal modo di essere della Trinità.

I nostri percorsi formativi hanno senso se si traducono in *testimonianza*.

Tutte le indicazioni recepite dai consigli pastorali parrocchiali e rilanciati in questi orientamenti potranno trovare sentieri *possibili, percorribili e condivisi*... in questo tempo ferito... solo in una rinnovata relazione con Gesù e nella cura responsabile e matura di noi adulti. L'arcivescovo Leonardo ci sprona a riscoprire ciò che siamo: un Chiesa comunione, fatta da uomini e donne credenti capaci ogni giorno nei travagli dell'esistenza di porre in essere segni credibili per continuare nel nome di Gesù, il crocifisso risorto, e sostenuti dalla forza dello spirito Santo ad essere lievito nella società a favore di tutti e sul passo dei piccoli e dei poveri.

Trani, Cattedrale, 25 giugno

don Vito Sardaro

NELLA FAMIGLIA RISCOPRIRE LA BELLEZZA DELLA FEDE

La riflessione di Anna Precchiazzi e Giuseppe Palmieri tenuta il 25 giugno 2020, nella Cattedrale di Trani, in occasione della presentazione ufficiale degli Orientamenti Pastoralisti

Pensando a quella che sarebbe stata la nostra risonanza di questa sera, abbiamo voluto orientare il nostro pensiero verso due direzioni:

La Famiglia per la Chiesa;

La Chiesa per la Famiglia.

Se la Famiglia è immagine di Dio – Dio Amore in mezzo al Mondo, pertanto la famiglia stessa deve essere luogo fisico in cui vivere-sperimentare tre elementi importanti che sono: la *testimonianza*, il *confronto*, il *dialogo*.

Una famiglia che non deve essere un nucleo chiuso, bensì aperta, protesa verso il mondo.

La famiglia secondo il nostro punto di vista ha inoltre la responsabilità di educare alla fede, spesso oggi questo aspetto viene posto in secondo piano, in quanto delegato agli insegnanti, ai catechisti, ma di questo spesso non se ne occupano i genitori.

E importante per noi considerare la famiglia in quanto luogo in cui riscoprire la bellezza della fede, che mette i perni e ci dà la possibilità di tramandare tutti quei valori fondamentali ovvero il rispetto, l'accoglienza.

Ecco che la famiglia diviene il luogo in cui riscoprirsi chiesa domestica, piccola comunità che vive il quotidiano che profuma di condivisione e di comunione.

E poi abbiamo la Chiesa – comunità, famiglia di famiglie, che ne segue il ciclo vitale, curandone tutti gli aspetti, dal fidanzamento alla preparazione al matrimonio e per il prosieguo di tutta la sua evoluzione; pertanto ci piace pensare ad una chiesa che si consideri famiglia in tutti gli aspetti, compresi la condivisione dei ruoli verso una continua crescita, capace di affrontare le difficoltà che quotidianamente si possono incontrare specie in questo tempo di difficoltà.

Ci piace pensare ad una chiesa attenta alle famiglie che sono fuori, che si sentono spesso lontane dalle comunità, perché verso di essa si sentono critiche o non hanno mai avuto la possibilità di averne fatto esperienza, ma che in cuor proprio desidererebbero essere accolte – magari curate perché hanno imboccato la via della crisi o vivono una sofferenza morale o fisica.

Noi desideriamo una chiesa che segua la scia del grande insegnamento donatoci da Papa Francesco, il quale afferma che in famiglia è bello vivere mettendo in pratica tre parole importanti, ovvero *permesso-grazie-scusa*.

Anna Precchiazzi – Giuseppe Palmieri



⁷ Ivi, pp 81-83.



TI RICORDO COSÌ!

Lettera a Gigi Proietti

Ciao Gigi, sei andato via, non sapevo che stessi male. La notizia mi è giunta improvvisa subito dopo la tua dipartita. Nei giorni seguenti la tua morte ho seguito i commenti (quanto su te ha viaggiato sui social!), le sintesi giornalistiche, le trasmissioni, le ricostruzioni del tuo percorso esistenziale; ed ho avuto conferma del tuo grande valore per la cultura e per l'arte ... anche per la vita. Ora sperimentiamo un vuoto difficilmente colmabile lasciato da un altro artista che è andato via.

Ma lasciami dire una cosa. Forse ora che sei lassù sai già cosa volesti riferirti. Si tratta di una riflessione che avrei voluto trasmetterti attraverso una semplice mail. Sì, più volte, da tempo, mi ero riproposto di mettermi alla ricerca del tuo indirizzo di posta elettronica per poi scriverti. Ma, sai, non so se a te capitava ... a me sì ... ti riprometti una cosa ... ma poi sei preso dalle tante altre da fare e così tralasci. Ed ora mi ritrovo a porgerti questa mia riflessione così, in siffatta maniera. Lo faccio pubblicamente perché desidero nel mio piccolo, oltre che porgerti il mio

grazie, anche unirmi anche al vasto ed interminabile coro di voci che ti hanno onorato, che hanno detto qualcosa di te!

Sono docente di religione da tanto tempo, svolgendo la mia attività di insegnamento in un istituto professionale. Una delle modalità che spesso utilizzo è quella di proporre ai ragazzi film per poi fare scaturire la discussione e il confronto in classe. Per anni, soprattutto alle prime classi, ho fatto vedere "Preferisco il paradiso". Sai come sono fatti i nostri ragazzi: si stancano subito, si distraggono, ti fanno capire che la proposta didattica non piace, che, quindi va riformulata! Chi insegna sa come vanno le cose: accanto a successi, si registrano anche insuccessi. L'importante è fare nuovi tentativi per rendere interessante un argomento, un tema, o quant'altro!

Gigi, questo volevo dirti: quegli adolescenti, dall'età particolare non si sono mai stancati di vedere quel film, nel quale da protagonista impersonavi san Filippo Neri, affiancato da un cast di attori eccezionali. Tante volte mi sono chiesto: ma cos'ha tale pellicola per essere così attraente per i ragazzi di quattordici anni, senza che mai esprimessero noia, apatia, senza che mi dicessero di cambiare! Mi sono dato la risposta: essa ruota attorno a te e nel tuo sapere interpretare ed esprimere veramente bene la personalità e il carisma del santo,

inventore, nel 1500, dell'oratorio: il senso della vita nel togliere dalla strada i ragazzini, la tipologia relazionale basata sul rinforzare in essi il senso dell'autostima, il dare loro spazio al protagonismo, nell'inculcare loro gioia e speranza, nel trovare in lui comprensione e misericordia, nel farli sentire amati grazie al suo farsi loro vicino! Ho la percezione che i miei ragazzi si immedesimino in quelli del set televisivo, nonostante secoli di distanza, ma se vogliamo, più o meno, con le stesse problematiche collegate in particolare modo alla complessa scoperta del senso dell'esistenza.

Un film, tra l'altro, da cui sono tratti gli spunti per parlare di storia della Chiesa, dell'oratorio, di Vangelo, di Dio, di legalità, di amore, di amicizia!

Grazie di cuore Gigi, mio compagno virtuale di tante ore di lezione! Ho solo balbettato ciò che avrei voluto dirti, senza avere la pretesa di essere esaustivo e di fare una recensione completa sul film.

Nella mail ti avrei scritto un altro pensiero: "Gigi, se ti capita di passare dalle nostre parti, fermati anche solo cinque minuti, solo per farti incontrare questi ragazzi che ti hanno conosciuto grazie a questo film, che dinanzi all'arte e al bello, da te egregiamente espressi, hanno sentito di farsi attenti e partecipi". Ciao Gigi!

“E IL VERBO SI FECE CARNE E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI”

(Gv 1,14)

Carissimi, nonostante la pandemia e l'osservanza delle norme per evitare il diffondersi del coronavirus, il Natale che ci apprestiamo a vivere e per il quale ci stiamo preparando è quello di sempre. Dio che ha parlato ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe, ai profeti, al popolo di Israele, compie un ulteriore e significativo passo, imprescindibile e irrinunciabile nelle dinamiche di chi ama, nel mettersi accanto e nella stessa condizione dell'amato.

Dio si cala nella storia per essere uomo tra gli uomini. Dio, eterno e senza limiti, assumendo un volto nello stesso tempo umano e divino, il volto del bambino Gesù, si cala nel regno contraddistinto dalla precarietà, dalla finitezza, dal limite, dalla sofferenza e dalla morte, annuncia la buona notizia e la speranza per la quale la vita non si esaurisce nella dimensione terrena ma è proiettata in un'altra, quella della stessa eternità dalla quale Egli proviene. Il tutto successivamente confermato nell'esperienza pasquale!

Nel bambino nato a Betlemme, l'Infinito si fa piccolo, l'Onnipotente si fa fragile. Questo figlio che ci è stato donato, ci rivela che Dio è amore, non è lontano ma vicino, anzi presente, non è indifferente, si prende cura di noi. Ecco la verità del Natale: siamo creature amate, destinatarie della cura di Dio. Una verità che, contemporaneamente, è anche responsabilità perché ognuno di noi deve sentirsi chiamato a prendersi cura degli altri, dei propri fratelli. L'altro è sempre mio fratello: quando è malato, quando è fragile, quando è povero, quando è emarginato, quando sbaglia!

È Natale: Dio si prende cura di tutti, senza esclusioni. Anche noi sforziamoci di fare altrettanto: è Natale!

Il Natale è evento interiore (non solo ricordo e rievocazione, con luci, feste e quant'altro, che hanno il compito di indicarlo come fa un segnale stradale che suggerisce la realtà cercata): per tornare a guardare in noi stessi, per accostarci maggiormente alla preghiera, alla vita sacramentale e all'ascolto della Parola; per invocare da Lui la grazia che ci apre alla sapienza di Dio e a ciò che è essenziale nella vita credente; per riscoprire il senso della famiglia, della vita comunitaria e la crescita nella dimensione della comunione ecclesiale; per saperlo riconoscere negli ultimi e soprattutto in chi soffre ed è indigente, come suggerito dai nostri Orientamenti Pastoral.



Si, il Natale è evento interiore, accompagnato dalla conversione personale e comunitaria, così necessarie in questo tempo di pandemia in cui abbiamo scoperto che non ci si salva da soli, ma con lo sguardo verso l'Alto e con la solidarietà reciproca che, lo sappiamo bene, in questo tempo di emergenze include anche l'osservanza delle norme per arginare il contagio.

Forse, quest'anno, avremo l'opportunità di riprendere contatto con il Natale di Gesù, con il senso profondo di questa festa, il mistero dell'Incarnazione. Forse, non saremo distratti e ostacolati dalla molteplicità dei "riti" e delle abitudini alimentati per lo più dalle logiche del consumo. Forse, potremo dire con maggiore verità: è Natale, è Natale al tempo del Covid!

Pensando alle corsie e alle stanze degli ospedali, ai malati e al personale ospedaliero; agli anziani; alle autorità civili e a chi si prende cura dell'ordine pubblico; a chi garantisce attraverso il suo lavoro ciò che serve alla nostra vita quotidiana; a chi ha sospeso o perso il lavoro; a chi è solo ... invoco su tutti noi la benedizione del Signore Gesù perché ci doni speranza, gioia, forza per rialzarsi nella caduta, nello scoraggiamento.

A tutti buon Natale!

✠ d. Leonardo

*In occasione del Santo Natale la redazione
tutta porge ai lettori di In Comunione
i più sentiti auguri di ogni bene!*

“IN QUESTO TEMPO NON SIAMO SOLI”

L'Arcivescovo scrive ai catechisti

Il testo integrale della lettera – firmata anche da don Vito Sardaro, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, e l'equipe diocesana – che, in data 10 novembre 2020, mons. Leonardo D'Ascenzo, ha inviato alle catechiste e ai catechisti della diocesi.

«Carissime/i catechiste e catechisti, in questo tempo di particolare affanno, sentiamo il desiderio di farci vicini e in comunione con tutte le comunità parrocchiali e le realtà ecclesiali presenti in diocesi, testimoniando che non siamo soli e che la Sua Grazia sempre ci precede e ci accompagna.

«Una teologa italiana, Stella Morra, dice che il tempo che stiamo vivendo è come una bassa marea, che ha lasciato emergere cosa c'è nei fondali. Insieme a tante bellezze nascoste nel mare, che non avevamo apprezzato, sono apparse le sporcizie, i vetri rotti, le bottiglie di plastica, i rifiuti. Perché non sia una parentesi occorre che ci mettiamo bene in testa quello che ci è finalmente apparso come futile, che sembrava riempire la nostra vita ma che di fatto confondeva il desiderio con il soddisfacimento dei bisogni, anche quelli religiosi. Più siamo stati vicini alla malattia, al dolore nostro o dei nostri fratelli e sorelle, alla stessa morte, e più abbiamo identificato e smascherato quello che non merita affidamento, che non dà felicità, che stordisce e illude. Fare pulizia è il secondo grande appello che possiamo accogliere da questo tempo di bassa marea. Smaltire. Papa Francesco ci ha detto che questo è “un tempo di scelta” per capire cosa conta e cosa passa, per separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di fare pulizia di ciò che deturpa o semplicemente appesantisce la vita umana. Anche per le nostre comunità e la nostra pastorale ecclesiale l'appello è ad alleggerire, a ripulire, un cumulo di attività che soffocano le relazioni piuttosto che favorirle, che soddisfano il bisogno religioso ma non nutrono la spiritualità, così da promuovere una vita di fede semplice, quotidiana, sostenibile, laica, profana. Una fede leggera» (A cura di Derio Olivero, *Non è una parentesi*, Effatà editrice, pp. 6-7).

Alla luce di questa riflessione, potremmo farci alcune semplici domande che forse già albergano nel cuore di molti: Cosa è emerso di bello? Cosa è necessario? Cosa è essenziale? E noi che cosa possiamo fare?

Viviamo alla giornata e ad ogni D.P.C.M. molti si chiedono quali misure adottare rispetto alla catechesi nelle nostre comunità parrocchiali, facendo paragoni non sempre adeguati con il mondo della scuola. Anche se siamo in un tempo difficile e faticoso e i protocolli considerano la catechesi una lezione scolastica, vogliamo ribadire che la catechesi e l'annuncio non sono tutto questo. Sappiamo che in molti casi è difficile incontrarsi in presenza, pur mantenendo il rispetto

delle regole (mascherine, igienizzazione, distanziamento) e in alcune circostanze è sconsigliato. Infatti alla luce di quanto stiamo vivendo, fino al 3 dicembre non ci saranno incontri in presenza.

Allora cosa possiamo fare? Senza cedere alla tentazione dello “schermo-panacea” (che in taluni casi può essere utile e stimola la creatività) possiamo lasciarci guidare dagli Orientamenti pastorali diocesani. Essi ci suggeriscono di abitare la Chiesa rendendo più vive le nostre liturgie con una presenza che ci faccia riscoprire il mistero dell'incontro con il Signore della Vita e gustare il sapore della fraternità in questa casa comune. Vivere la nostra casa, riscoprire l'essere famiglia nei piccoli gesti della quotidianità e gustare il profumo dell'essere Chiesa.

Ci permettiamo di suggerire, e di lasciarlo alla discrezione di ogni singola comunità, un piccolo segno che ci possa far cogliere questo tempo ferito ed inedito come tempo favorevole e dunque, tempo di Grazia. La proposta potrebbe essere quella di invitare tutte le famiglie della comunità, ad un'ora prestabilita (magari in serata), a fermarsi per pochi minuti per elevare al Signore la nostra preghiera.

Crediamo fermamente che il Signore ascolta sempre la nostra preghiera, soprattutto quando è fatta insieme. Sarà un dono per tutte quelle situazioni che in questo tempo sono state ferite: malati di covid, persone sofferenti, chi ha perso o sta perdendo il lavoro, chi finisce nelle maglie dell'illegalità, per i propri cari, ecc... Seppur nella distanza fisica, possiamo sperimentare la relazione con Dio, la prossimità umana e il dono di sentirci membra vive del Corpo di Cristo che è la fraternità sparsa sul territorio.

Come ricorda Papa Francesco «ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti».

La preghiera nata nel calore delle famiglie, riscaldi la nostra fraternità ecclesiale perché continui ad essere una Chiesa che ha il sapore della casa e una casa che ha il profumo della Chiesa». ■



IL NATALE: LA NASCITA DEL BAMBINO, SEGNO DI DIO CHE CREDE ANCORA NELL'ESSERE UMANO!

Lettera di don Mario Pellegrino, sacerdote diocesano *fidei donum* in Brasile



Diciamolo pure: il Natale crea sempre un clima magico e riempie i nostri cuori di gioia e pace. Non può esserci tristezza quando nasce la vita, specialmente quando il bambino Gesù viene al mondo. Basta contemplare il presepe con gli angeli che cantano, la stella che risplende, i pastori che vegliano sul gregge, Maria con Giuseppe e il Bambino in una mangiatoia...

Ma la storia ci insegna che c'era anche un re crudele, Erode, che avendo saputo della nascita di un Bambino, re-salvatore, fece uccidere tutti i bambini dai due anni in giù pur di non perdere il suo trono, il suo potere.

Questo Natale richiama alla nostra mente l'Erode di oggi, chiamato covid-19, che sta decimando non solo bambini, ma anche giovani, adulti e anziani. Come, allora, possiamo vivere quest'anno il clima gioioso del Natale, se siamo circondati dalla freddezza dell'isolamento sociale che ci impedisce di abbracciarci, toccarci, baciarsi; dall'anonimato delle maschere che copre perfino i nostri sentimenti e soprattutto dal buio della morte e sofferenza che quotidianamente ci minaccia? Ma soprattutto come lenire le paure dei nostri cuori?

E allora, nel tentativo di rispondere a questi interrogativi, ricordiamoci che fra le iniziative più sconvolgenti che Dio ha intrapreso in nostro favore, vi è senza dubbio quella di farsi uomo.

Il nome Gesù significa proprio "Dio salva"; da una parte dunque c'è qualcu-

no che ha un bisogno di venir salvato, e questi siamo noi, dall'altra qualcuno che ha un desiderio enorme di salvarci, e questo è Dio. E tutto questo si manifesta proprio a Natale, perché Gesù nasce di notte, in inverno, in una stalla abbandonata, cioè Gesù viene e trova il buio nei nostri cuori, Gesù viene e trova in essi il gelo, Gesù viene e li trova vuoti, abbandonati e desolati. La situazione non troppo piacevole nella quale ci troviamo anche a causa di questa pandemia, diventa così l'occasione che permette a Dio di manifestarci quanto è disposto a fare per noi.

La misericordia di Dio sa quante e quali tenebre oscurano le nostre menti, e proprio per questo viene, per portarci la sua luce. Il Natale ci manifesta l'amore di un Dio che sa quanto i nostri cuori sono freddi e induriti dal gelo, ed allora viene a scaldarli con il fuoco del suo amore. Dio sa quanta solitudine, quanto abbandono, quanta tristezza e desolazione pesano sui nostri cuori, e Lui viene ad offrirci la sua amicizia, il suo amore, la sua gioia. Il Natale ci manifesta la pazienza di un Dio che sa la nostra difficoltà a comprendere il suo amore, la nostra difficoltà a rispondergli di sì senza tentennamenti e senza riserve, ed allora viene, bambino, per crescere a poco a poco insieme a noi.

Personalmente, allora, credo che a Natale non celebriamo un semplice ricordo, un compleanno, ma soprattutto una profezia. Natale non è una semplice festa sentimentale, ma la nascita della

nuova direzione che la storia ha imboccato: non più la direzione dal piccolo verso il grande, chi ha meno rimane sottomesso a chi ha più, il debole schiacciato dal forte, ma a partire da quella notte è Dio verso l'uomo, il grande verso il piccolo, dal cielo verso il basso, da una città verso una grotta, dal tempio a un campo di pastori.

Il Natale, allora, vuole insegnarci che la storia ricomincia dagli ultimi: mentre a Roma si decidono le sorti del mondo, mentre le legioni mantengono la pace con la spada, nasce un bambino, sufficiente a mutare la direzione della storia. La nuova capitale del mondo diventa così Betlemme. Lì Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia.

La stalla e la mangiatoia diventano così il segno del nostro "no" ai modelli del mondo che privilegia il denaro a scapito dell'essere umano, un "no" alla fame del potere e dell'apparire, un no al nostro "le cose vanno sempre così, non c'è niente da fare": Dio entra nel mondo dal punto più basso perché nessuna creatura sia più in basso, e perché tutti possano essere raggiunti dal suo abbraccio che salva.

Il Natale diviene così il più grande atto di fede di Dio nell'umanità, affida il figlio alle mani di una ragazza inesperta e generosa, si fida e si affida a lei. E Maria si prende cura del neonato, lo nutre di latte, di carezze e soprattutto di sogni. Lo fa vivere con il suo abbraccio e ci insegna che nell'incarnazione mai conclu-



sa del Verbo, Dio vivrà sulla nostra terra solo se noi ci prendiamo cura di lui, ogni giorno, come una madre. Ecco perché la nascita del Bambino Gesù diventa segno di Dio che crede ancora in noi, in ogni essere umano!

Il Vangelo continua raccontando che c'erano in quella regione alcuni pastori, simbolo di tutti i poveri, gli ultimi, gli anonimi, i dimenticati di ogni epoca, per dirci che Dio riparte da loro. Una nuvola di ali e di canto li avvolge, vanno e trovano un bambino. Lo guardano: i suoi occhi sono gli occhi di Dio, la sua fame è la fame di Dio, quelle manine che si tendono verso la madre, sono le mani di Dio tese verso ciascuno di noi. Perché a Natale, Dio si è fatto uomo perché l'uomo si faccia Dio.

Cristo nasce perché ciascuno di noi ri-nasca. La nascita di Gesù vuole la mia nascita: che io nasca diverso e nuovo, che nasca con lo Spirito di Dio in me. Natale è la riconsacrazione del corpo, la certezza che la nostra carne che Dio

tradusse la frase: "In principio era il Verbo e il Verbo era Dio. E il Verbo si fece carne", in quest'altra maniera: "In principio era la tenerezza e la tenerezza era Dio. E la tenerezza di Dio si fece carne". Dio si fa carne in Gesù e in noi. Sì, perché Dio è un bacio, caduto sulla terra a Natale, ci ricorda un monaco.

Come scrive Leonardo Boff, Dio è nella piccolezza: è questa la forza dirompente del Natale: "tutti vogliono crescere nel mondo, ogni bambino vuole essere uomo. Ogni uomo vuole essere re. Ogni re vuole essere 'dio'. Solo Dio vuole essere bambino".

"E venne ad abitare in mezzo a noi" vuol dire che Dio sceglie di abitare nel centro di me e di te, in mezzo al nostro cuore. Dio ha un cuore di carne e in noi scorre un cromosoma divino.

Come diceva don Tonino Bello, non possiamo più scambiarci in questi giorni auguri innocui, formali, di routine, ma auguri impegnativi e scomodi.

ha preso, amato, fatto sua, è santa, e che la nostra storia è sacra. E nessuno può dire: qui finisce l'uomo e qui comincia Dio, perché Creatore e creatura ormai si abbracciano per sempre, come segno di tenerezza e amore.

Infatti, un biblista, di cui ora non ricordo il nome,

Dio che si incarna per amore dei piccoli, ci faccia star male quando ci limitiamo a una vita egoista, che gira le spalle a chi chiede aiuto, che sta semplicemente alla finestra del mondo senza muovere un dito per renderlo più bello e giusto.

Dio che si fa bambino, ci faccia sentire dei vermi quando cerchiamo di farci grandi sopra le spalle degli altri.

Un Dio deposto sulla paglia ci tolga il sonno, finché non procuriamo di che dormire a uno sfrattato, a un povero, a un migrante, o non aiutiamo a procurare una tenda a chi non ha più casa.

Maria che trova una culla solo nella mangiatoia, ci costringa con i suoi occhi feriti a non aver pace per tutti i bambini non voluti, rifiutati, gettati via, violentati.

Giuseppe che trova solo porte chiuse, ci metta in crisi davanti al dolore di tanti genitori per i figli senza lavoro, senza salute, senza tutto... e solo con le porte chiuse in faccia.

Gli angeli che annunciano pace sveglino le nostre coscienze assopite, quando fingiamo di non vedere che da ogni parte si consumano ingiustizie, si fabbricano armi, si avvelena la terra, l'acqua e l'aria.

Sì, perché nella tenerezza non c'è dimora né spazio per la paura. E Dio è la dolce rivoluzione della tenerezza.

Signore Gesù, anche in questo Natale, siamo qui perché vogliamo restare umani, inquieti, sensibili e visionari, per questo ti preghiamo: nasci in noi, Signore, e non lasciare deserti i nostri giardini di solidarietà e amore, di giustizia e pace, di libertà e dignità. Amen.

Vostro... *sac. Mario Pellegrino*

IN_COMUNIONE HA IL SUO ACCOUNT **INSTAGRAM**

«Una rete non fatta per intrappolare, ma per liberare, per custodire una comunione di persone libere. La Chiesa stessa è una rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l'unione non si fonda sui "like" ma sull'"amen", con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri». Così scriveva Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali dello scorso anno.

L'account Instagram ufficiale di **"In Comunione"** è da pochi giorni attivo.

Giorno dopo giorno crescono i "followers" così come sono chiamati gli utenti

che utilizzano il social più in voga del momento. Da una prima analisi statistica sono in particolar modo i giovani a seguire l'account del nostro periodico diocesano. Un profilo in continua evoluzione ed in continua crescita che fra gli scopi principali intende espandere la lettura del periodico diocesano ma soprattutto dar voce alle notizie, agli appuntamenti, dar voce alle parrocchie ed alle associazioni del territorio e vuole farlo attirando gli utenti con foto.

Un lavoro di sinergia curato dall'**Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali** e



dalla redazione di *In Comunione* che racconterà della nostra Chiesa diocesana e del nostro territorio!

Cosimo Damiano Porcella

DON NATALE ALBINO nostro sacerdote diocesano in Centrafrica

Il suo ministero come diplomatico della Santa Sede



In vista del Natale, il diacono Riccardo mi ha chiesto di scrivere qualcosa dalla Repubblica Centrafricana. Benché allergico per indole alla luce dei riflettori, approfitto dell'occasione per:

- presentare il Paese in cui vivo;
- far conoscere l'attività diplomatica della Santa Sede;
- informare sul lavoro compiuto dalla Santa Sede in questo Paese;
- raccontare qualcosa della mia esperienza sacerdotale;
- formulare gli auguri sollecitati.

1) La Repubblica Centrafricana

La Repubblica Centrafricana ha alle spalle una lunga storia d'instabilità politica e di guerre civili, con tutto ciò che questo significa: massacri, distruzioni, fughe di massa, stupri, estrema povertà, alta mortalità infantile, analfabetismo, mancanza di cure adeguate, e via dicendo. Non è un caso che gli indici internazionali di sviluppo collochino questo Paese in fondo alla classifica mondiale. Maggiori informazioni saranno facilmente reperibili dal lettore con una semplice *googlata*.

In questo scenario, cosa fa la Chiesa Cattolica? Il Centrafrica ha conosciuto per la prima volta il Vangelo appena 126 anni fa, con l'arrivo di alcuni missionari belgi. Oggi si contano 9 diocesi e un grande numero di missionari, con innumerevoli attività pastorali e assistenziali. Piccola curiosità di cronaca: l'Arcivescovo di Bangui (la capitale), il card. Dieudonné Nzapalainga, è attualmente il cardinale più giovane al mondo (53 anni).

Tra le tante sfide, particolarmente urgente è il dialogo con i credenti musulmani, dal momento che certuni hanno strumentalizzato le religioni per trasformare un conflit-

to meramente economico ed etnico in una pretesa guerra tra fedi religiose. Purtroppo, quest'idea malsana è penetrata nella mente di diversa gente e ha causato massacri contro i credenti e attacchi contro i luoghi di culto. Cito, a titolo di esempio, l'attacco che il 15 novembre 2018 ha messo in fuga i 26.000 cattolici rifugiati di Alindao, circostanza nella quale più di 140 persone sono state uccise a sangue freddo o bruciate vive, tra cui 2 sacerdoti.

2) L'attività diplomatica della Santa Sede

Quando si parla di *Santa Sede* normalmente si fa riferimento al supremo organo di governo della Chiesa Cattolica, come recitano i canoni 360 e 361 del Codice di Diritto Canonico. Essa è a pieno titolo un soggetto di diritto internazionale, al pari degli Stati, ed è rappresentata in quasi tutti i paesi del mondo attraverso le *Nunziature Apostoliche*, ovvero le Ambasciate della Santa Sede.

I Nunzi Apostolici rappresentano il Santo Padre e in lui l'intera Chiesa Cattolica, sia davanti alle istituzioni civili nazionali, sia davanti alle diocesi e alle varie comunità cattoliche locali, sia davanti ai responsabili delle altre confessioni cristiane e religiose. Tale presenza è declinata in modo diverso in ogni Paese, secondo le peculiarità e i bisogni del luogo.

3) Il lavoro della Santa Sede in Repubblica Centrafricana

Anche in Repubblica Centrafricana le attività che vedono protagonista la Nunziatura, sotto la guida del Nunzio Apostolico, S.E.R. Mons. Santiago De Wit Guzman, sono tante e tali che è impossibile qui enumerarle. Pertanto, mi limito a menzionare il Progetto di carità che il Santo Padre Francesco ha voluto attivare.

Quando il Papa ha aperto a Bangui la Porta Santa



del Giubileo della Misericordia, il 29 novembre 2015, ha trovato un Paese in piena guerra civile e completamente a pezzi. Restò colpito dalla visita presso l'unico Ospedale Pediatrico, perché era sprovvisto praticamente di tutto: basti pensare che i bimbi in difficoltà respiratoria si passavano a turno il sondino dell'ossigeno. Perciò, ha voluto fortemente che la sua visita non restasse una parentesi e che si attivasse un ampio Progetto di carità, iniziato nel 2016 dietro l'impulso dell'allora Nunzio S.E.R. Mons. Franco Coppola e in corso di svolgimento.

Questo Progetto, grazie all'indispensabile collaborazione dell'Ospedale Pediatrico Vaticano *Bambino Gesù*, comprende numerose forme di aiuto, tra cui: il sostegno alle migliaia di sfollati per riguadagnare le proprie abitazioni; la ripresa dei corsi presso l'Università statale di Medicina; l'elargizione di borse di studio all'estero per aumentare il numero di nuovi medici locali; una strada di 15 km nella foresta della Lobaye (nel sud del Paese); l'evacuazione di più di 35 bambini incurabili a Bangui all'Ospedale Bambino Gesù di Roma, attraverso degli appositi corridoi umanitari.

Sicuramente la parte principale del Progetto è rappresentata dalla riabilitazione generale dell'Ospedale Pediatrico di Bangui e dalla costruzione di un nuovo Centro per bambini malnutriti, che abbiamo inaugurato il 2 marzo 2019. Tengo a sottolineare che l'Ospedale è di proprietà statale e che coloro che vi lavorano (circa 300 persone) sono tutti centrafricani. In tal senso, il principio che ci ispira è aiutare questo popolo a risollevarsi con le proprie abilità e forze, desiderando renderlo gradualmente più autonomo e più indipendente da cronici assistenzialismi. Come si suole dire, ma fare raramente: insegnare a pescare, piuttosto che fornire il pesce già pescato.

4) La mia esperienza

Da due anni e mezzo svolgo il mio ministero sacerdotale in Repubblica Centrafricana e in Ciad, come diplomatico della Santa Sede. Sono contento di lavorare in mezzo a questo popolo per la maggior gloria di Dio. Sono felice di collaborare concretamente a salvare vite umane e anime, giacché non si propone uno sviluppo qualunque, ma lo *sviluppo umano integrale*, che tiene conto di tutte le dimensioni della persona, *in primis* quella spirituale. Spero di essere efficace in questi propositi: Deus scit.

Essendo cresciuto in parrocchia e vissuto i miei primi anni di sacerdozio tra oratorio e campi scuola, in questo peculiare ministero ho certamente tutto da apprendere. Pertanto, sono contento di continuare ad imparare tantissimo, grazie al Nunzio Mons. de Wit Guzman e al Segretario residente a N'Djamena, Mons. Mihaita Blaj.

Sto imparando la pazienza di tessere ogni giorno relazioni umane e istituzionali, per costruire gradualmente la pace e annunciare Cristo, unica pace. Sto crescendo nel fare squadra, nel lavorare insieme, nell'avere uno stile di comunità, poiché i problemi sono così grandi che solo un pazzo può presumere di risolverli da solo. Sto imparando l'umiltà del lavorare dietro le quinte, mortificando il protagonismo e la presunzione di essere il salvatore della patria. Sto crescendo nell'amare in modo adulto e gratuito, prescindendo dai *grazie* e dai *like*, con gli occhi fissi su Cristo.



Sto imparando la fatica di aprire processi a lungo termine, guardando al futuro con realismo e con speranza. M'ispira sempre l'idea che per costruire la nostra splendida Cattedrale ci siano voluti ben più di 100 anni. Il popolo che ha iniziato l'opera nel 1099 sapeva che non l'avrebbe mai vista finita; ciononostante, hanno voluto regalare a Dio e agli uomini del futuro quella bellezza che oggi tutti ammiriamo.

Infine, sono contento di avere tante occasioni di amicizia e di servizio pastorale. In particolare, mi da tanta gioia collaborare con diversi orfanotrofi: il sorriso di questi bambini è davvero contagioso!

In tutto ciò, con molto piacere cerco di tenere vivi i legami con la nostra Diocesi. Seppur a distanza, mi sento a tutti gli effetti e con orgoglio un sacerdote *diocesano*, tanto affezionato ai nostri preti e alla nostra gente, seguendone il cammino pastorale.

5) Auguri

Nonostante porti il Natale nel nome, mi risulta difficile formulare i relativi auguri, sia per il timore di risultare scontato, sia per l'impressione che questa solennità sia ben satura di declamazioni poetiche e pistolotti anticonsumistici. Pertanto, auguro solo di inginocchiarci profondamente davanti a Gesù Bambino e di lavorare nella Chiesa per il suo Regno: ch'egli ci trovi così, quando verrà di nuovo.

Don Natale Albino

LETTERA A GESÙ BAMBINO

Lettera di padre Saverio Paolillo, missionario comboniano in Brasile

Caro Gesù Bambino, quest'anno non hai alternative. Se vuoi proprio che ti vediamo devi nascere a casa nostra. Questa volta di posto ce n'è tanto. Un decreto del governo, a differenza di quello di Cesare Augusto, ci obbliga all'isolamento sociale.

Il dovere di evitare agglomerazioni, ci impedisce di uscire di casa e di avvicinarci alla Tua mangiatoia. Ai tuoi tempi, per causa del censimento, i tuoi genitori furono costretti a mettersi in viaggio per recarsi a Betlemme e registrarsi nella loro terra natale. Quest'anno, per forza maggiore, dovremo restarcene chiusi in casa. Non tutti potranno recarsi in Chiesa per la Messa di mezzanotte e il cenone sarà soltanto per pochi intimi.

Nonostante i disagi del viaggio e le odiose manie di grandezza di un imperatore che voleva tenere tutti sotto controllo, il censimento si trasformò in un avvenimento festivo. Fu un'opportunità per rivedere persone e luoghi cari che facevano parte della storia della Tua famiglia. Le strade e le osterie si riempirono di gente e persone che non si vedevano da tempo poterono incontrarsi di nuovo ed abbracciarsi.

Per noi, invece, quest'anno a Natale non ci saranno forestieri, strette di mani, abbracci e baci. Il decreto ci obbliga a mantenerci a distanza. Sarà un Natale diverso, meno chiassoso e meno affollato. Sarà una opportunità di vivere un Natale silenzioso, personale, profondo e familiare. Sarà più Natale, semplice e austero come il Tuo. Vieni a farci compagnia, non tardare. Vieni ad occupare i posti lasciati vuoti da chi non può raggiungerci o ci ha lasciati per sempre. Mai come ora abbiamo bisogno della Tua compagnia per non sentirci soli. È bene che anche Tu faccia attenzione. Questa volta la furia di Erode si è scatenata prima ancora del Tuo arrivo. La strage degli Innocenti Ti ha preceduto. Ormai dura da quasi un anno. Viviamo sotto la tirannia di un virus che sta dominando il mondo con un incontrollabile potere di distruzione e morte. Le sue truppe avanzano senza dar tregua. Le vittime si moltiplicano. Qui in Brasile sono quasi 180 mila. Nessuno riesce ad arrestarlo. Siamo stanchi. Oltre a strapparci tante persone care, sta smorzando la nostra speranza e portando via la poca fede che ci resta. Il mondo ci è crollato addosso. Non ce lo aspettavamo. Ci ritenevamo sicuri nelle fortezze della nostra autoreferenzialità. Il vertiginoso

ritmo delle scoperte scientifiche e tecnologiche ci stava illudendo con una falsa sensazione di onnipotenza. Ci sentivamo ormai autosufficienti. C'era qualcuno che cominciava addirittura a pensare nella possibilità di "strappare agli dèi" il segreto dell'eterna giovinezza e dell'immortalità. Ma è bastato un microscopico virus per farci toccare con mano la nostra fragilità. Il decantato modello economico adottato negli ultimi tempi non ha retto. Le ingenti ricchezze, molto spesso costruite sullo sfruttamento della manodopera, il monopolio della tecnologia, la distruzione ambientale e l'assolutizzazione dei mercati, non sono servite a soccorrere i più deboli e, quindi, i più colpiti. Nonostante i molteplici gesti di solidarietà, buona parte delle grandi fortune è rimasta chiusa nelle casseforti dei più benestanti. Il già drammatico divario tra ricchi e poveri è diventato più vasto e più profondo, e il numero degli scartati è aumentato spaventosamente.

Un duro braccio di ferro tra la protezione della vita e la salvaguardia dell'economia si è scatenato negli ultimi mesi. Ci ha assalito il dubbio. C'è chi ha preferito sacrificare le persone sull'altare del capitale e chi ha perso tutto per mancanza di solidarietà. Il conflitto sarebbe stato facilmente superato con una equa distribuzione delle ricchezze accumulate. Ci siamo resi conto del risultato dello smantellamento delle politiche sociali. Abbiamo speso ingenti somme di denaro per produrre e accumulare armi capaci di distruggere il mondo per varie volte, ma non sono servite a niente davanti a questo invisibile e potente avversario. Seduti sui nostri arsenali militari ci sentivamo sicuri e invincibili, ma è bastato un nemico invisibile a occhio umano a piegarci. Non ci siamo mai sentiti così sconfitti. Le immagini delle grandi parate militari oggi risultano ridicole di fronte alle nostre ritirate. Stiamo pagando il prezzo dei bilanci che hanno preferito investire ingenti somme





nella folle corsa agli armamenti, invece di prenderci cura della gente con politiche pubbliche di qualità. All'orgoglio militare è subentrata l'umiltà del servizio e l'esercito più prezioso è quello disarmato del camice bianco impegnato sul fronte dell'assistenza diretta e quello del grembiule sul fronte della solidarietà.

Abbiamo dovuto unirci per sconfiggere il nemico. Per la prima volta tutta l'umanità si è trovata di fronte alla necessità di schierarsi dalla stessa parte per garantire la sua sopravvivenza. La pandemia ci ha fatto toccare con mano l'emergenza della solidarietà universale come uscita di sicurezza da questa e da altre tragedie. Siamo stanchi. Viviamo in balia di decreti e delle ondate della pandemia. Abbiamo paura di essere contagiati e di morire da soli. Il virus ci ha tolto letteralmente il respiro. Ci manca l'aria. Affrettati. Vieni presto in nostro aiuto per portarci una boccata di vita nuova. Ricolmaci con i tuoi doni. La trepidante attesa del vaccino, essenziale per liberarci da questo flagello, non spenga la gioiosa attesa della Tua venuta. Vieni a nascere nelle nostre case da dove non avremmo mai dovuto buttarti fuori. Pianta la tua tenda in mezzo a noi e abita con noi a modo Tuo e non a modo nostro.

Tu che hai avuto il coraggio di reinventarti attraverso il mistero dell'incarnazione, aiutaci a dare alla luce un nuovo stile di vita personale e sociale che porti con sé la fragranza e la sostanza dell'umanità che Tu hai assunto. La Tua ostinatezza nel salvarci e nel portare a compimento l'opera della creazione ispiri la nostra perseveranza. Niente e nessuno ci faccia abdicare dalla responsabilità di collaborare con Te alla costruzione del Tuo sogno. Con Te non siamo mai a un passo dalla fine, ma a pochi passi dalla speranza. La Tua passione per noi faccia rivivere la nostra passione per Te e per coloro che ci hai affidati. Il Tuo desiderio di venire al mondo in una famiglia ci faccia sentire la gioia di averne una e il desiderio ardente di preservarla a qualunque costo. La Tua fragilità di bambino e la tua tenerezza ispirino in ognuno di noi la voglia di prenderci cura della vita in tutte le sue manifestazioni, soprattutto di chi non ce la fa a vivere o è impedito di vivere. A nessun bambino del mondo sia negato il diritto di nascere in famiglia e di essere sempre avvolto nel calore dell'affetto. La Tua attenzione verso i più poveri accresca in noi la voglia di solidarietà e condivisione.

La Tua vicinanza ci faccia riscoprire il gusto di stare insieme e di vivere da

fratelli e sorelle. La Tua apertura verso tutti spalanchi le porte dei nostri cuori e stimoli la nostra accoglienza. La luce che si irradia dal Tuo volto rischiari le tenebre che ci avvolgono, smascheri le illusioni ottiche che ci portano fuori strada e illumini i nostri passi sulla Tua strada. La Tua stella sia sempre la nostra guida, la ricerca della Tua Verità la motivazione del nostro camminare e il Tuo stile di vita da strada da imboccare. La gioia che brilla nei Tuoi occhi riempia i nostri cuori, ci liberi dallo scoraggiamento e ci restituisca la voglia di vivere. La pace che porti sempre con Te trovi dimora stabile nelle nostre case e nella nostra società.

Vieni, Ti aspettiamo con ansia per ricominciare. La Tua presenza colmerà la nostra solitudine. Se Sali a bordo, la nostra vita non affonderà nella disperazione. Aiutaci a non perdere l'opportunità di riscoprire il Natale. Nella notte scura che ci avvolge sarà ancora più facile scorgere la Tua luce. Se non riusciamo a vederti ora e non approfittiamo di questo momento per venirTi incontro è perché siamo veramente perduti nelle tenebre. Ti prego, salvaci. Ti vogliamo bene. Bentornato a casa.

P. Saverio Paolillo
Missionario Comboniano
Santa Rita – Brasile

“CON LO SGUARDO RIVOLTO AI GIOVANI”

Intervista al neo sindaco di Trinitapoli **Emanuele Pio Losapio**



Emanuele Pio Losapio è il nuovo sindaco di Trinitapoli. Laureato in Scienze politiche, giornalista, 39 anni, assessore al Bilancio, Finanze e Tributi nella precedente amministrazione guidata da Francesco Di Feo, ha riportato 4398 preferenze, (il 53.84%), in un Comune inferiore a 15mila abitanti, eletto con la lista Rinascita trinitapolese 3.0, espressione del centrodestra a trazione Fratelli d'Italia. Undici gli eletti nel Consiglio comunale nella lista vincitrice, cinque nella lista perdente rappresentata da Lillino Barisciano, candidato per Libera Trinitapoli, espressione di centrosinistra e l'apporto esterno di Forza Italia.

Signor sindaco com'è stata la sua campagna elettorale?

Una campagna elettorale dura, una sfida a due liste, per la prima volta con

il nuovo sistema elettorale. Intensa, sofferta, anche per gli attacchi ricevuti, esasperazione diffusa nel clima generale, che ha fatto abbassare il livello, e ha visto gli stessi sostenitori e simpatizzanti soffrirne. I temi collegati allo sviluppo, e alla crescita della città, un progetto in continuità con l'amministrazione Di Feo, di cui sono stato assessore, sono stati sacrificati a scapito di accuse infamanti e collegamenti alla criminalità locale, direi valutazioni da tifoseria.

Sono tuttavia prevalse le idee rispetto agli insulti, sono state le sue prime dichiarazioni non appena eletto.

Ho presentato un progetto innovativo, anche se in continuità con Di Feo, ma con scelte nuove per la città: la pianificazione territoriale e lo sviluppo urbanistico con l'elaborazione del PUG che sarà approvato nei prossimi mesi e una variante programmata nei mesi precedenti, la costruzione di un'area turistica importante per il nostro territorio. Turismo collegato in sinergia con la vicina Margherita di Savoia e lo sviluppo industriale invece collegato a S. Ferdinando di Puglia, prolungando la zona industriale di S. Ferdinando che è territorio di Trinitapoli a ridosso della ss16 bis. Quello che non è stato fatto in passato in pratica, i trasporti sono infatti alla base di uno sviluppo industriale, trasformare aree rurali in zone industriali per favorire sviluppo, occupazione e lavoro attraverso investimenti di società estere, come è stato realizzato dalla Marlanvil e Geladis. Non ragiono con un'ottica campanilistica, ritengo che l'unione possa fare la forza e creare espansione a vantaggio di tutte le comunità – la cosiddetta forania per la nostra diocesi – immaginandola come una sola grande città e non tre paesi distinti: Trinitapoli, Margherita di Savoia, S. Ferdinando di Puglia.

Si è trovato tuttavia a fare i conti con una pandemia fin dall'inizio del suo mandato.

Ho dovuto infatti mettere da parte questa idea ambiziosa di programma per l'emergenza sanitaria ed economica. Ho vissuto in qualità di assessore con Di Feo il lockdown dei mesi di marzo e aprile. Allora eravamo bloccati con zero contagi in città, ora con diversi contagi, in zona arancione, abbiamo uffici pubblici aperti, esercizi, attività commerciali e artigianali, libere professioni: ho dovuto chiudere scuole, il mercato, stabilendo un orario continuato dei negozi, tutelare la salute è prioritario, ma anche garantire il tessuto economico della città. Sto portando avanti la fase più difficile, perché ci si può contagiare, la campagna dell'uva prima, poi quella olivicola in corso, la gente ha contatti, lavora, in diverse ore della giornata c'è mobilità.

Quali emergenze sociali ed economiche sta gestendo?

Come da programma ho messo in conto una serie di bonus. 185mila euro che andremo ad erogare entro il 31 dicembre, suddivisi in 35mila euro alle imprese in difficoltà, cioè attività chiuse, locali serali, ristoranti. Alcune pizzerie hanno licenziato camerieri non potendo fornire servizio al tavolo, e quindi stiamo aiutando queste famiglie, altri dipendenti dei bar sono in cassa integrazione, ma questa è pagata a 4 mesi purtroppo. In secondo luogo bonus per 145mila euro, come nei mesi di marzo e aprile, poiché l'ISEE non è cambiato, abbiamo proposto autocertificazione per richiederlo; infine 11mila euro che sono economia di una vecchia programmazione ai servizi sociali collegati alla Spesa Amica per le famiglie bisognose che non percepiscono reddito di cittadinanza, a completare il ciclo di ristori e continueremo a farlo fino a gennaio o fino all'arrivo del vaccino.

Collaborazioni con la Caritas cittadina o diocesana?

Con Don Vito Sardaro abbiamo instaurato massima collaborazione, prima di Natale sarà a disposizione denaro del Comune per pagare le bollette. Due op-

zioni: il pagamento delle bollette per chi ha difficoltà oppure scegliere un buono spesa alimentare con un tetto fissato. Hanno perso il lavoro ragazzi che prima avevano continuità di servizio, vedi settore ristorazione, cultura, tutti gli addetti allo spettacolo, le maestranze, il wedding, ma anche negozi per occasioni di ogni tipo, ci stiamo occupando dei nuovi disoccupati, scelta strategica con assessori e consiglieri comunali. Una squadra giovane di cui sono fiero, con due elementi di esperienza: il vice sindaco Giustino Tedesco e l'assessore ai Servizi Sociali e Istruzione, Maria Iannella, medico; 3 assessori giovani, Marta Patruno Cultura, Urbanistica e Turismo, Roberto Di Feo commercialista, al Bilancio, Sabrina Fiorentino, 29 anni, giovane imprenditrice giovanissima, farmacista, premiata per innovazione, alle Attività produttive, Commercio, Politiche giovanili. Presidente del Consiglio Comunale è l'avvocato Antonietta De Lillo, di mia grandissima fiducia. Ogni assessore conserva la carica di consigliere, sotto i 15mila abitanti, ogni consigliere è parte attiva. Allestiremo un drive-trough per fare tamponi, dare supporto all'ASL, a basso costo per i cittadini, proprio perché si è perso il contact tracing, e dobbiamo mappare soprattutto gli asintomatici.

I punti forti del programma: asse turistico e sviluppo industriale. Sul fronte cultura, fiore all'occhiello di Trinitapoli sono gli Ipogei, come vi state muovendo?

Il Parco Archeologico degli Ipogei inaugurato nella precedente amministrazione, utilizzato nel periodo estivo, ha avuto enorme successo, poi chiuso dal DPCM nazionale. Il Museo Archeologico degli Ipogei, inaugurato il 2015 al primo piano, ha ricevuto un finanziamento in crowdfunding per il secondo piano che spero di allestire in primavera. Per la Biblioteca comunale invece abbiamo vinto in street art nel mese di ottobre un bando di 40mila euro per ristrutturare la facciata, un murales creativo. Il mio obiettivo è una Cittadella della Cultura finanziata con bandi pubblici, polo attrattivo di turismo. Siamo già in rete con gli Ipogei di Canosa di Puglia, possiamo creare percorsi serali che sono un unicum suggestivo con guide turistiche molto preparate, l'illuminazione già lo consente. Cultura per combattere il disagio sociale, cultura

per sognare, cultura per valorizzare la bellezza del territorio.

La criminalità s'insinua facilmente nei periodi di crisi, nelle periferie c'è recrudescenza di violenza, di reati. Quali "armi" per controllare allora la criminalità, da quella spicciola a quella organizzata?

Istruzione, alfabetizzazione tecnologica, cultura. Abbiamo investito 50mila euro in acquisto libri nella Biblioteca comunale, classici della letteratura, poesia, filosofia, da Camilleri a Garcia Marquez ad Alessandro Baricco, per tutte le età. Non solo luogo di studio, ma anche di lettura. È importante pianificare iniziative con le agenzie educative, soprattutto con le parrocchie, è nel mio programma costruire biblioteche di quartiere negli oratori parrocchiali, in sinergia con la Biblioteca centrale, consentire libri in prestito a rotazione. I parroci sono disponibili a corsi di recupero scolastico, il dopo scuola per intenderci, a seminari di lettura, per avvicinare i ragazzi che stanno in strada. Di solito affermo che i cittadini sono treni, le parrocchie sono le stazioni e per essere tali devono accogliere bene i treni in sosta. Sport e cultura sono fondamenti dell'educazione e di una crescita armoniosa, equilibrata, sia individuale che collettiva, per far rinascere un territorio. Il nostro si trova in una zona di cerniera tra Andria e Cerignola, dunque centrale di spaccio, smistamento droga, rapine. Bisogna lottare e mettere in campo lezioni e azioni di legalità, corsi nelle scuole, non appena la situazione sanitaria ce lo consentirà, e in tutti gli ambiti educativi, in sinergia con il Comando dei Carabinieri di Barletta, che ha giurisdizione sulla nostra città. Modelli per i giovani? I giudici Falcone e Borsellino il cui quadro ho affisso nel mio ufficio, abbiamo intitolato ai magistrati uccisi infatti anche un Largo a Trinitapoli. Stiamo anche per acquistare una scultura in ferro dedicata ai giudici uccisi dalla mafia che sarà affissa alla parete di Palazzo di Città. Ecco segnali forti e segni tangibili di una pubblica amministrazione, da costruire con la maggioranza delle persone per bene. La mia militanza politica fin da giovane ha questi capisaldi.

Lei è un giornalista con molta esperienza nelle testate locali e nella comunicazione istituzionale. In che cosa pecca la comunicazione della P. A. oggi? Come raggiun-

gere tutti i cittadini, come un sindaco può parlare a tutti?

La comunicazione pubblica deve essere asettica, non influenzata dalle idee politiche, o dall'appartenenza di schieramento. Non deve essere contaminata dalle posizioni personali, foriere di giudizi. Di solito non mi piace apparire, sono schivo, bado più alla sostanza che alla forma, che pure ha la sua importanza, e spero di trasmetterla ai vari uffici. Evito lo stile baroccheggianti, l'esibizionismo o l'irruenza. Non tollero i toni urlati, lo scontro, la rottura che non servono per costruire la città. Anche quando sono stato assessore ho realizzato il 90 per cento delle promesse – vedi Stadio e Biblioteca – e spero di fare sempre meglio. Nella primavera 2021 inaugureremo una comunità per minori, so cosa significhi essendo cresciuto senza un genitore, vorrei una città che pensa al futuro, smart, a misura di bambino e aperta ai giovani. A loro, ai giovani devo il mio successo elettorale, e non voglio tradire la loro fiducia, sento questa responsabilità sulle spalle. Vorrei riportare a Trinitapoli le menti migliori, tutti i giovani che sono fuori sede, anche all'estero, laureati, ricercatori. Realizzare l'area industriale e turistica significa strutture ricettive da edificare a pochi chilometri dal mare di Margherita di Savoia, potremmo studiare percorsi con la zona umida e le Saline. Trinitapoli si estende su di una superficie pari a quella di Barletta, non utilizzata, mentre a Margherita di Savoia non si può più costruire. L'Istituto Alberghiero di Margherita di Savoia accoglie studenti di tutto il territorio della provincia BAT, per questo sono fiducioso. Creare opportunità per mettere a fuoco obiettivi ambiziosi. Il nostro territorio ha potenzialità enormi, ma deve rivalutare se stesso e sconfiggere il cancro della malavita. Viva la gioventù è stato il motto della mia campagna elettorale ed è stato vincente. La Chiesa locale esprime pure la sua effervescenza, ci rincuora in pandemia, ci sostiene nell'impotenza che ci assale – come fa spesso don Pepino Pavone, vicario generale – e conta molto sulla parte buona della città e sulle nuove generazioni. Il virus non ci sconfiggerà e non ci toglierà energie e la voglia di fare bene.

Tanti auguri per il suo mandato allora e naturalmente per le festività natalizie. Buon anno

Sabina Leonetti

Continua la nostra raccolta di testimonianze dal mondo scuola, esperienze di docenti, alunni, studenti, durante l'emergenza sanitaria da coronavirus e in questo nuovo anno scolastico 2020-2021. Da Corato riportiamo il testo di un'insegnante di religione nella scuola primaria che trae spunto dal titolo degli Orientamenti pastorali dell'arcivescovo Leonardo Dascenzo, e che assembla la Chiesa, comunità domestica, alla scuola.

Sabina Leonetti

UNA SCUOLA CHE HA IL SAPORE DELLA CASA UNA SCUOLA CHE HA IL PROFUMO DELLA CHIESA

Lo Spirito Santo mi ha ispirato questo titolo per raccontare la mia esperienza, perché è proprio così che sento e che vivo la scuola, ancor più in questo tempo di emergenza sanitaria, nel quale viene chiesto a ciascuno di noi di far "emergere" anche il cuore. Indimenticabili per me le parole del card. Luis Antonio Gokim Tagle, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e presidente di Caritas Internationalis. In una sua riflessione del 26 marzo 2020, di cui Vatican News riporta testo e video, si è soffermato sull'interrogativo: "Quale posto ha la carità nel tempo che viviamo segnato dalla pandemia del Coronavirus?" ed esorta a vincere il virus e la paura con un "contagio pandemico di amore"... «In una emergenza, anche il vero cuore di una persona emerge. Da un'emergenza che colpisce tutte le persone, speriamo di vedere un'emergenza pandemica di cura, compassione e amore. Una crisi di emergenza che scoppia inaspettatamente può essere affrontata solo con eguale "eruzione" di speranza. La diffusione pandemica di un virus deve produrre un "contagio" pandemico di carità». È proprio ciò che sento chiedere a me da Dio Padre, per portare nella scuola il sapore della casa e il profumo della Chiesa.

Una delle "tre priorità", la prima "tappa" che ci siamo prefissati come Chiesa diocesana, insieme al nostro Vescovo, è essere "Chiesa povera per i poveri". I "miei" poveri, quelli che Dio mi ha affidato e che mi chiede di amare riversando su di loro "un'eruzione di speranza", sono i miei bambini, i miei alunni, le loro famiglie, tutta la mia comunità scolastica, che è "casa" per me. È famiglia. Il mio "povero" è anche la mia mamma ottantaduenne e chiunque Dio mette sul mio cammino, assetato e affamato d'amore, ma anche bisognoso di aiuti concreti. Dato che sono un'insegnante

e l'insegnamento è la vocazione a cui sono stata chiamata, mi soffermerò a raccontare in particolare in che modo vivo il mio fare famiglia a scuola. Non che abbia esperienze eclatanti, perché è nelle piccole cose quotidiane che lo Spirito Santo mi suggerisce di farmi prossimo di chi mi passa accanto, come il buon samaritano.

Mi rendo conto che tanti miei bambini e le loro famiglie, in questo tempo di durissima prova, di paure, preoccupazioni, rinunce e ritmi scolastici anormali e surreali, si sono "impoveriti" di speranza, di gioia, d'amore, di Dio! Allora per me vuol dire seminare in questi cuori assetati, come un suolo riarso, la speranza e la fiducia prima di tutto in Dio, che è nostro Padre e ha cura di noi. Ricordo, a tal proposito, un episodio accaduto proprio un mese fa, l'ultimo giorno di scuola a fine ottobre, quando il Governatore della Puglia, il Presidente Michele Emiliano, emise la prima ordinanza in cui decretava la chiusura di tutte le scuole. Ero in una classe terza e, mentre mi accingevo ad iniziare le ultime due ore di lezione, una bambina ebbe un momento di sconforto e pianse. La chiamai vicino a me e anche se non potevo consolarla con un abbraccio, ci pensò lo Spirito Santo a suggerirmi le parole giuste per ridonare serenità e gioia a lei e a tutti i suoi compagni di classe. Le chiesi il motivo del suo pianto e mi rispose dicendomi che era molto triste perché l'indomani non sarebbe più potuta venire a scuola, separandosi nuovamente dai suoi compagni. Avrei voluto stringerla forte a me, ma non potevo. Spiegai, a lei e a tutti, che anche se siamo stati bravissimi nel rispettare a scuola le regole fondamentali anti-covid, questo però non ci avrebbe garantito una piena sicurezza nemmeno nella scuola e per tale motivo il bene maggiore per noi era ed è

stare a casa, dove siamo più al sicuro. Ho spiegato che essere a scuola è importantissimo, ma in questo momento è ancora più importante custodire e proteggere la nostra salute. Ho detto loro che più importante della scuola è la volontà di Dio, comprendere cosa Dio Padre ci chiede nel momento presente e compierlo. Parlo sempre della volontà di Dio ai miei alunni, dell'importanza che questa volontà divina ha su tutto e di come il viverla con gioia, attuarla con prontezza e senza timore mette nei nostri cuori la pace e la felicità.

Queste mie parole, che non venivano da me, ma dallo Spirito Santo, sono cadute come semi su terreni fertili, fecondi. Infatti un alunno, pieno di gioia mi disse: "Maestra, sono parole meravigliose!". E la mia alunna passò dalla tristezza alla gioia, dal pianto ad un gran bel sorriso, perché aveva capito. Tutti avevano compreso ciò che contava veramente e avevano ritrovato la pace, la serenità, tanto che all'uscita, in quell'ultimo giorno di scuola, tutta la classe terza e, in particolare, quella mia alunna era "trasfigurata": il visino radioso, sorridente, il suo temperamento scoppiettante di sempre e quel suo "Grazie, maestra!" detto occhi negli occhi, che per me valeva più di tutto. Il nostro Vescovo, in un recente incontro tenuto a Corato, ha detto che la speranza in noi non deve mai andare in "riserva", come lo spiacono rosso della macchina che segnala la mancanza di carburante. Gesù mi chiede di essere a scuola e dappertutto segno del Suo amore, della Sua presenza, una presenza che genera vita attorno a sé, che genera gioia, sapendo in Chi fondiamo la nostra speranza e in Chi poniamo la nostra fiducia.

Annalisa Molinini

*Docente di Religione Cattolica
Scuola Primaria "Don Francesco Tattoli"
I.C. "Tattoli-De Gasperi" - Corato*

VI RACCONTO “LIBRIAMOCI”

Il progetto a distanza al liceo “De Sanctis” di Trani

La situazione di estrema difficoltà che stiamo vivendo sta facendo emergere con forza la centralità e l'importanza del sistema scolastico pubblico, evidenziando come la scuola rimane il luogo principale in cui dare concretezza ai valori di solidarietà, giustizia e inclusione sanciti dalla nostra Costituzione. Così di fronte all'emergenza sanitaria e alle scuole chiuse per limitare la diffusione di un virus molto contagioso, la didattica a distanza ha permesso di portare avanti l'insegnamento e l'interazione tra docenti e studenti. Chiaramente questa modalità non sostituisce il valore della scuola fisica, ma si sta rivelando uno strumento prezioso per continuare ad accompagnare gli alunni e gli studenti nell'acquisizione di conoscenze e competenze. Il ricorso a questa modalità alternativa di fare lezione è positivo soprattutto perché permette ai ragazzi di mantenere una comunicazione stabile con gli insegnanti e i propri compagni e garantisce una forma di interazione tale da dare un senso di appartenenza e legame alla propria scuola.

Al Liceo “De Sanctis” di Trani, diretto dalla Prof.ssa Grazia Ruggiero, la DAD ha aperto un capitolo nuovo: è una scuola che va avanti con un sistema che si sta rivelando efficiente visto che il confronto, la crescita e lo sviluppo del pensiero critico continuano a formare ed istruire i professionisti del domani. Il lavoro che la comunità scolastica ha compiuto per garantire l'effettività del diritto allo studio di tutti gli studenti è encomiabile, perché oltre all'organizzazione delle attività diurne, con la collaborazione e la passione dei docenti, è stato possibile promuovere iniziative e progetti che hanno fatto sentire gli studenti sempre più parte di una comunità scolastica presente e attiva.

Come studentessa mi sono sentita davvero coinvolta nelle attività proposte dalla scuola, in quanto le ho trovate interessanti e stimolanti. Una delle attività svolte in DAD è “Libriamoci. Giornate di letture nelle scuole”, il progetto nazionale promosso dal Ministero dell'Istruzione, – Direzione Generale per lo Studente, l'Inclusione e l'Orientamento scolastico e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, che ha portato nella sua settima edizione nelle scuole di ogni ordine e grado la magia di declamare ad alta voce online oltre ogni distanza, pagine di pura emozione.

Il progetto ha tradotto quello che è il pensiero e l'azione del nostro Liceo, essere resilienti poiché la scuola vive e agisce nonostante tutto, per il diritto allo studio e per essere emotivamente pronta e presente alle esigenze di ogni studente. In un anno così difficile per la scuola e l'istruzione, il progetto arriva proprio in un momento in cui si ha estremo bisogno di condividere una qualsiasi esperienza o emozione. Esso



si è posto con l'obiettivo di diffondere e accrescere l'amore per i libri e l'abitudine alla lettura, proponendo occasioni originali e coinvolgenti di ascolto e partecipazione attiva.

Per la prima volta Libriamoci ha avuto un tema istituzionale, “Positivi alla lettura”, proprio nell'anno in cui l'aggettivo “positivo” ha assunto connotati contrari al suo significato. È risaputo che grandi benefici derivano da una prolungata e più che raccomandata “esposizione” ai libri e agli incredibili mondi che contengono. Così i ragazzi che leggono possono vagare col pensiero, credere in un mondo diverso, sperare in un futuro migliore.

I filoni tematici a cui gli studenti si sono ispirati sono stati: *Contagiati dalle storie* cioè la lettura come contenitore di appassionanti racconti a cui ispirarsi e da cui imparare; *Contagiati dalle idee* poiché niente è più pervasivo di un'idea e per questo è importante che i presupposti che la animano e gli obiettivi a cui aspira contribuiscano alla crescita e al bene comune; infine il terzo filone tematico, *Contagiati dalla gentilezza*, che ha offerto l'opportunità di affrontare temi come l'inclusione, l'accoglienza e la solidarietà, ed ha proposto attività e letture riguardanti il bullismo opponendo alla volgarità della violenza, la gentilezza di qualche verso poetico. Questi i temi proposti, e nel nostro Liceo ogni classe ha scelto un particolare modo per rendere vive e vibranti le parole scritte, per dare corpo e voce alle idee che da sempre muovono e smuovono il mondo.

La mia classe, la V B classico, si è dedicata alla lettura di testi e testimonianze di donne che hanno dato un contributo rilevante alla letteratura o alla scienza e che con il loro sapere e il loro interesse culturale hanno abbattuto barriere e pregiudizi, limitanti per l'affermazione e il riconoscimento delle potenzialità personali perché purtroppo la disparità di genere è una forma persistente di disuguaglianza nonostante i progressi compiuti. È stato utile e formativo il confronto su un tema così scomodo e attuale, ma la cosa più bella è stata la lettura, quella lettura a voce alta, con l'intonazione impostata, con le parole ben scandite che mi sono arrivate libere, dritte al cuore. In quel frangente ho avuto una visione e la sensazione è stata molto bella: lo mi sono sentita fisicamente a scuola!

Carla Anna Penza





DAD E... DINTORNI: LA SCUOLA IN 'QUARANTENA'

Le riflessioni di una docente di lettere di Trinitapoli durante il lockdown

Il mio nome è Sabrina Damato Panunzio. Insegno Lettere all'I.I.S.S. Dell'Aquila-Staffa, sede Trinitapoli, nella provincia Barletta-Andria-Trani.

Il nostro sistema scolastico, così come quello sanitario, politico, economico, sociale e culturale, è stato sottoposto, da marzo in poi, a pesanti ed imprevedibili trasformazioni a causa della pandemia Covid-19. Nel giro di pochi giorni la scuola ha cambiato volto, ha cambiato 'location', ha digitalizzato i mezzi di comunicazione, nonché di insegnamento, apprendimento, valutazione.

Un ritornello, sdoganato dappertutto attraverso i media, ed un acronimo ci hanno accompagnati in questi mesi: didattica a distanza ovvero DAD ovvero dai banchi di scuola a schermi e strumenti digitali, dalle aule alle postazioni computer e tablet, dai libri di testo e dal cartaceo a molteplici piattaforme web.

Nessun contatto fisico, tutto virtuale, tutto a distanza.

Riporto una citazione tratta dal 'Documento per la ripresa della vita scolastica', pubblicato dall'Accademia della Crusca, lo scorso Aprile: "La scuola è un'aula e non un video".

Poche parole rendono un'espressione alquanto incisiva ed individuano tutta la differenza che intercorre tra didattica a distanza e didattica ordinaria (normale).

È chiaro: tra i banchi di scuola non si apprendono solo contenuti e competenze; tra quei banchi avviene ben altro, qualcosa di molto più importante e indispensabile per le nuove generazioni.

L'interazione fisica, emotiva, affettiva, rappresenta il fattore essenziale per la socializzazione e per la crescita degli studenti, bambini ed adolescenti che siano, in quanto individui appartenenti ad una comunità.

La reciprocità è il conditio sine qua non, è il punto di forza delle dinamiche interpersonali all'interno dell'istituzione scolastica e di ogni altro luogo di aggregazione.

Gli sguardi, gli abbracci e gli spintoni, i momenti ludici e di condivisione così come le situazioni di attrito e di contrasto, le risate e le lacrime, le ansie e le delusioni assieme alle gratifica-

zioni, costituiscono la linfa vitale per la maturazione della propria personalità. Inoltre, diciamolo con tutta franchezza: questo bagaglio di emozioni e di sentimenti rappresenta 'la grande bellezza' della vita scolastica; costituisce una sorta di scrigno della memoria e dei ricordi che ci portiamo dentro e che farà sempre parte di noi.

L'emergenza dettata dalla pandemia ha stravolto il *modus vivendi* del complesso processo di insegnamento/apprendimento in ogni grado di istruzione, causando non poche difficoltà, specialmente in ambiti più deboli e fragili, sia dal punto di vista culturale sia dal punto di vista economico. Genitori, alunni, docenti sono stati costretti a confrontarsi con una nuova realtà educativa, fuoriuscita dalle aule e penetrata, in poco tempo, nelle proprie abitazioni attraverso la comunicazione digitale.

Ed ecco il nuovo volto della scuola ai tempi del coronavirus: il salotto, la cameretta, la cucina, il soggiorno, il divano, la poltrona, il tavolo. Niente più voci e presenze reali di compagni di classe, docenti, collaboratori scolastici, dirigenti (diventate ormai solo virtuali), ma di madri, padri, sorelle, fratelli, nonni. Tutti chiusi in casa, negli stessi spazi, attivi mediante gli stessi strumenti di comunicazione online.

Sembrerebbe un ossimoro: il web che allontana fisicamente le persone, può anche avvicinarle con l'intimità di scorci di vita vera e quotidiana, da non ritenersi banali o poco significativi, anzi!

E proprio sulla dimensione 'casa' vorrei soffermarmi, senza entrare nelle disquisizioni circa il divario accentuato dalla DAD a livello economico, sociale e culturale (se ne è discusso abbastanza).

Credo fermamente che ogni evento, fenomeno, cambiamento non vada estremizzato nella sua negatività o positività, ma vada analizzato nella varietà degli aspetti che lo caratterizzano.

Guardare da diverse prospettive o fare degli zoom su alcuni elementi, ci aiuta a capire meglio ogni situazione che stiamo vivendo.

Docenti ed alunni sono entrati attraverso lo schermo nell'intimità delle abitazioni e la distanza, in un certo senso, si è accorciata smussando la rigidità e la freddezza della tecnologia: attraverso quello schermo sono entrati affetti, emozioni, sentimenti che hanno reso più 'umani' i contatti virtuali. Commenti e battutine su abbigliamento e look, scambio di ricette culinarie,

chiacchierate e qualche gossip, sfoghi di ansia ed ira, richieste di conforto e di sostegno, la simpatica conoscenza virtuale di 'parenti e affini', insomma tutto il mondo del quotidiano e del vissuto ha alleggerito il pesante fardello della didattica a distanza.

Per non parlare delle tragicommedie all'interno del nucleo familiare circa i problemi di connessione alla rete. "Mi senti? Mi vedi? Posso parlare?" con annesso turpiloquio esilarante in diretta video.

Tuttavia, non sarebbe corretto sottovalutare lo stravolgimento innescato all'interno delle famiglie e dei soggetti protagonisti del percorso scolastico, che ha causato isolamento e solitudine, stress e frustrazione per le difficoltà o carenze nella gestione di una comunicazione esclusivamente online.

A pagare il prezzo più alto, a livello relazionale e formativo, sono stati gli studenti con disabilità, con bisogni educativi specifici, con svantaggi socio-culturali e non solo cognitivi. Ma, dopo le incertezze iniziali, la scuola si è prodigata affinché fosse garantito a tutti il diritto allo studio mettendo in campo le risorse professionali ed economiche a disposizione. Da sottolinea-

re, altresì, che per gli alunni disabili la didattica a distanza ha rappresentato l'unica possibilità di interagire con l'esterno e con gli altri, l'unica finestra aperta sul mondo fuori.

Il Covid-19 ha disintegrato tutto ciò che era didatticamente acquisito e consolidato; ha catapultato il mondo della SCUOLA nel mondo della RETE; ha dato centralità alla comunicazione digitale; ma ha evidenziato una verità eterna: non si cresce da soli; gli esseri umani hanno bisogno di RELAZIONE e la scuola senza relazione, perde la sua specificità di 'palestra di vita'.

Come ha sottolineato Papa Francesco: "Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni".

E questa apertura la si raggiunge solo percorrendo INSIEME le strade dell'esistenza, dove il singolo e la comunità diventano reciprocamente indissolubili. La scuola, insieme alla famiglia, è una delle strade principali dell'esistenza.

a cura di **Sabina Leonetti**

* *l'articolo si riferisce al contesto creatosi durante la prima fase del lockdown*

La testimonianza di una studentessa

Caro diario,

non vedo l'ora di tornare a scuola, penso che questa sia una frase che non avrei pensato mai di dire. Mi manca perché è uno dei luoghi che ormai fa parte della mia vita, tre giorni fa, è cominciata la famosa quarantena, non la sto vivendo nel migliore dei modi, perché sento davvero tanto il bisogno di uscire di incontrare i miei amici giocare e scherzare. Davvero non capisco, come questa Epidemia sia diventata così grande da diventare una PANDEMIA. Non la sto vivendo benissimo forse perché essendo figlia unica non ho contatti fisici ma anche mentali con persone più o meno della mia età, io con la mia famiglia sto benissimo, ma in alcuni momenti ho bisogno di qualcuno con cui potermi aprire liberamente su determinati argomenti. Mi mancano i miei amici, mi manca andare in oratorio e mi mancano i miei bimbi del catechismo. Fortunatamente sono sempre in contatto con tutti i miei amici. Una delle cose che mi sta tenendo impegnata in questi giorni, sono i compiti, e li sto svolgendo serenamente e mi stanno aiutando a non avere momenti di sconforto durante la giornata. Spero che questa Epidemia finisca il prima possibile. Scrivo la parola Epidemia con la E maiuscola perché è una cosa davvero più grande di noi e si sta sottovalutando troppo. Io continuo a stare a casa, e a sognare quel giorno tanto lontano, un giorno tanto vicino. Sarà bello poter dire finalmente è finito tutto e sarà ancor più bello potersi riabbracciare di nuovo.

Ti saluto ci sentiamo presto.

(Venerdì 13 marzo 2020, San Ferdinando di Puglia)

I versi di Grazia Stella Elia



Tra incanto poetico e significazione attuale

Alle radici dei versi, Prefazione di Pietro Sisto, Progedit, Bari 2020

Il rapporto con la natura e con il mondo vegetale è sempre stato intenso nelle raccolte di versi di Grazia Stella Elia, legato all'intima essenza della sua spiritualità. La nuova silloge ribadisce, se possibile, questa autentica ispirazione, nell'intreccio fra poesia, che ha le sue radici nel cuore del poeta, e piante arboree e fiori che hanno radici nella terra – in particolare l'amata terra pugliese, con i suoi aromi e con i suoi colori – ma si protendono verso l'alto con la "loro mira ascensionale che fa pensare alla tendenza umana a salire, salire" (dalla *Introduzione* di G. Stella Elia).

Il parallelismo fra uomo e pianta, fra mondo solo apparentemente inanimato e mondo umano, si afferma già ad apertura di questa singolare raccolta. Nel componimento d'ingresso *Le piante* (5 marzo 1984) il forte rilievo iniziale del verbo allude all'intrinseca vitalità che le piante possiedono: "Hanno, le piante,

come noi, / il suono della vita. / Un suono..."; vv.1-3; e l'anafora di 'suono' imprime ai versi 3-6 una spinta musicale che si traduce in 'squillo': "Un suono che diventa / squillo / nel momento dell'esuberanza primaverile" (vv. 3-6). E si veda anche, a conferma, il ben più tardo componimento *Un fiato* (26 dicembre 2012), che si richiama al precedente nell'attacco ritmico iniziale e nella felice idea portante: "Ha pure l'erba un fiato. / Tutte le erbe hanno un fiato. / L'ho sentito un giorno / di primavera... / Anche le piante / hanno forse un'anima" (vv. 1-4; 14-15).

Il lungo percorso poetico di Grazia Stella Elia, dai due movimenti del 1984 (oltre a *Le piante*, il successivo *Per la festa degli alberi*, 21 novembre 1984) sino, a partire dal 2000, ininterrottamente ai giorni nostri – 26 gennaio 2020, alla vigilia della pandemia, possiamo aggiungere ora –, risulta assai significativo nell'indicazione di un accordo perenne che la poesia sente e affida come segno di pace e di fratellanza; un accordo fra ciò che costituisce la vita dell'universo e ne forma il tessuto – cielo, sole, luna, stelle – e ciò che vive nell'universo e ne scandisce il ritmo, con il succedersi delle stagioni e il dipanarsi del tempo fra anni e mesi, buio della notte e azzurro del cielo: questo azzurro sempre così profondamente percepito dalla poetessa, simbolo direi della sua stessa poesia, che in quel colore e nella festosa primavera che lo accompagna si trasfigura e si illumina divenendo voce dell'anima, che unisce piante e volta celeste in un *unicum* di rara efficacia: "Ecco laggiù, / dov'è l'orizzonte, gli alberi sostenere, / come verdi colonne, / la volta azzurra / del cielo" (*Ecco, laggiù*, 21 ottobre 2019).

Una primavera, leopardiana metafora poetica di vita e di giovinezza, si insinua in mezzo a mandorli fioriti, candidi ciliegi, peschi "dal brillante colore ciclamino", "albicocchi rosati" (*Un aroma di te*: "Un aroma di te / portami, / primavera che arrivi, vv.1-3). Nel contesto naturale che con grande varietà emerge dai versi delle brevi composizioni, si sommano e quasi si disperdono con sapiente allusività le voci della tradizione poetica antica e recente: dalla mitologica e simbolica *L'alloro e Dafne* alla lirica greca (*A Saffo*) sino ai soffusi echi di Poliziano o Ariosto, di Leopardi o di Pascoli (in

La ricamatrice; Il gelsomino bianco), di Montale (*Il girasole*: "Se ne sta rivolto / al biondo astro / il girasole 'impazzito di luce'", vv. 1-4, 2011; *Al girasole*, 2014).

Fra le piante è l'ulivo a primeggiare, richiamando la predilezione per la pianta che Grazia Stella Elia – non a caso "la poetessa degli ulivi" – ha così sensibilmente mostrato nella sua poesia. Le ampie chiome dell'ulivo sono spesso inermi dinanzi all'impeto del vento (*Stanchi di vento*), o magicamente lavate dalla pioggia nell'azzurro del cielo e nella vicinanza del mare (*Vivo è settembre*: "Lavato ha la pioggia / gli ulivi. / Le chiome di filigrana / a gibigiana giocano col sole", vv. 6-10). Fra le erbe officinali balzano avanti con vivida evidenza, quasi venendo incontro al lettore con i loro profumi, il basilico, la menta, il rosmarino, associati ad antiche consuetudini della terra pugliese che possono solo vivere in un ricordo che contrastivamente fonde l'umiltà felice delle erbe e l'aulico lessico del 'rimembrare' e dell'*ubi sunt* di medievale memoria applicato a una microrealtà territoriale: "Dove sono i mignani / odorosi di basilico / del mio paese? /... Vi sedevano in cerchio / le donne a sferruzzare, / rimembrando / amori ormai lontani / o congiunti scomparsi" (*I mignani del Casale*, vv. 1-3; 11-15).

Il poeta guarda (*Guardo i fiori*) o ascolta (*Quieta me ne sto*: "Quieta me ne sto. / Il vento ascolto / dell'autunno, vv.1-3), o sogna "arabeschi" (v. 7 di *Quieta me ne sto*). E oggettiva in forme di singolare forza e in un ampio respiro dell'anima la sua speranza di fusione con la natura, come in particolare nei due emblematici componimenti, cronologicamente e stilisticamente vicini (12 aprile 2013 e 9 giugno 2013), *Sull'erba dei prati* e *Salire, salire*, che si cita per intero: "Bimba per miracolo / ritornata, / con spighe e papaveri / nel vento ondeggiare. / In fiordaliso mutata, / il mio azzurro / con l'azzurro del cielo / confondere. / Tutto dimenticare e... / corolla divenuta farfalla, / salire, salire, salire". Versi simbolo di questa raccolta, ma anche dell'intera poesia di Grazia Stella Elia, che costantemente riannoda soffusa intimità del sentimento e vitalità dell'esistere, poesia del cuore e senso della memoria poetica.

Grazia Distaso

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

CARITAS-MIGRANTES

IMMIGRATI PIÙ COLPITI DALLA PANDEMIA, STUDENTI A RISCHIO ABBANDONO

La 29esima edizione del Rapporto Migranti: il flop dei Decreti sicurezza, l'occasione persa della regolarizzazione, il contributo all'economia...

I migranti sono stati più colpiti degli italiani dalla pandemia sociale e rischiano di venire discriminati nell'erogazione degli aiuti da parte dei comuni. Nel Paese c'è un clima di strisciante razzismo, veicolato soprattutto dai social. E ancora, i vecchi decreti sicurezza di Salvini, con l'abolizione della protezione umanitaria, hanno generato precarietà e irregolarità, mentre la regolarizzazione 2020 è stata un'occasione perduta. Urgono politiche migratorie, dalla cittadinanza (*ius culturae*) agli ingressi per lavoro, ma per affrontare i veri problemi manca una narrazione libera dalla propaganda.

Non fa sconti ed è ricca di approfondimenti attualissimi la **ventinovesima edizione del Rapporto migranti curato da Caritas e Migrantes per il 2020**. Che racconta la quotidianità ignorata, non l'emergenza mediatica.

STABILI I permessi validi al 1° gennaio 2020 erano 3.438.707, il 61% rilasciato nel nord Italia, il 24% nel centro, il 10,8% nel sud e il 3,9 nelle isole. I primi cinque Paesi di provenienza dei regolari sono Marocco (400mila cittadini), Albania (390mila), Cina (289mila), Ucraina (227mila) e India, unica novità, che con circa 160mila unità supera le Filippine. Considerando i comunitari residenti, al 1° gennaio 2020 il totale ammonta a 5.306.548 (l'8,8% della popolazione). I più numerosi sono i rumeni (1.207.919).

DECRETI SALVINI FLOP L'analisi delle nuove tipologie di permessi introdotte dalle norme dell'ex ministro dell'Interno modificate lunedì scorso in Consiglio dei ministri ne conferma l'inutilità: appena 28mila titoli derivanti quasi tutti da tipologie esistenti. I decreti Salvini hanno in compenso precarizzato percorsi di inserimento e integrazione. Le nuove fattispecie, ad esempio, non sono quasi mai convertibili per lavoro. Vietato regolarizzarsi, l'esatto opposto della sicurezza.

REGOLARIZZAZIONE, OCCASIONE PERDUTA Il rapporto stila un primo bilancio della regolarizzazione per lavoratori agricoli e domestici, con 207.542 domande, inferiori alle aspettative. In attesa degli esiti, permangono le perplessità di Caritas e Migrantes per una procedura nata per l'emersione dal nero dei braccianti e che invece ha risposto soprattutto alle esigenze di lavoratori domestici e "badanti".

COVID E POVERTÀ Secondo l'Istat nel 2019, in era pre Covid, gli stranieri in povertà assoluta erano un milione e 400mila. Le famiglie straniere con minori in povertà sono il 27% (282mila), circa cinque volte di più delle famiglie di soli italiani con minori (6,3%). Il lockdown, secondo i ricercatori, ha penalizzato ulteriormente le famiglie immigrate. Sul totale dei beneficiari degli aiuti Caritas del periodo marzo-maggio 2020, gli stranieri pesano infatti al 38,4%. E c'è un allarme su-

Foto: Scilliani-Gemina/51r



gli aiuti pubblici anti pandemia, i due organismi Cei denunciano "una precisa volontà di esclusione della platea straniera, dettata quasi sempre da istanze politico-ideologiche degli amministratori". Ad esempio per il "bonus spesa", erogabile dai Comuni. "molti enti hanno operato distinzioni o in base alla cittadinanza o alla residenza anagrafica o in relazione al possesso di uno specifico permesso di soggiorno escludendo alcuni cittadini stranieri".

RISORSA ECONOMICA In Italia i 2.505.000 lavoratori stranieri sono un decimo degli occupati. Nel 2018 il contributo dei migranti al Pil nazionale è stato di 139 miliardi, il 9%. I circa 2,3 milioni di contribuenti stranieri hanno dichiarato 27,4 miliardi di redditi, versando 13,9 miliardi di contributi, 3,5 di Irpef e pagandone 2,5 di Iva.

SCUOLA E IUS CULTURAE Nell'anno scolastico 2018-2019 la perdita di 100mila studenti italiani (-1,3%) per il calo delle nascite è stata compensata da un aumento di studenti stranieri, per lo più di seconda generazione, di quasi 16mila presenze rispetto all'anno precedente (+1,9%) raggiungendo un totale di circa 860mila unità (il 10%). Il tasso di scolarità è elevato nella scuola dell'obbligo, mentre nell'ultimo biennio delle superiori scende al 66,7%. Gli studenti con cittadinanza straniera sono a più alto rischio di abbandono, il 33%, a fronte di una media nazionale del 14. In base all'aiuto prestato dalle diocesi risulta che gli alunni stranieri sono più svantaggiati con la didattica a distanza perché non ricevono aiuto dai familiari per scarsa competenza informatica e difficoltà linguistiche. Un sistema misto di lezioni in presenza e a distanza potrebbe allargare ulteriormente la forbice e favorire l'abbandono.

Il 64,4% degli 860mila alunni stranieri è nato in Italia, ma privo di cittadinanza. Per Caritas e Migrantes questo rafforza la necessità di modificare la vecchia legge sulla cittadinanza del 1992, "superando gli ostruzionismi politici".

Paolo Lambruschi, "Avvenire"

EDUCARE ALLA LEGALITÀ... E DINTORNI

*Una riflessione accorata
aperta alla speranza
nonostante
i segni di morte*

Certo, mai avremmo immaginato che nella nostra piccola Trinitapoli avremmo assistito a scene viste nei film sulla mafia e che si pensava accadesse solo in Sicilia o... giù di lì. Eppure, qualche mese fa abbiamo assistito ad un altro omicidio compiuto in pieno giorno nelle strade del centro cittadino. Una piccola folla circondava il luogo dell'accaduto, tenuta ad una qualche distanza dalle forze dell'ordine: ma nei volti dei presenti si leggeva solo curiosità, quasi si assistesse ad un reality televisivo; non un gesto di rabbia, di indignazione, di ribellione: una passiva e malcelata rassegnazione sembrava aleggiare tra gli spettatori dell'efferato delitto.

Una rassegnazione frutto di una diffusa e pericolosa assuefazione ad eventi che hanno minato le basi di un ordinato vivere civile. A distanza di giorni ho provato a chiedere qua e là commenti sull'accaduto, raccogliendo un dato significativo e cioè la consapevolezza nel cittadino onesto della sua impotenza di fronte a minacce, intimidazioni e reati piccoli e grandi di cui si è vittima: l'eventuale denuncia, mi si diceva, espone ad ulteriori pericoli, dal momento che lo Stato non è in grado di assicurare adeguata protezione.

Dopo l'ultimo omicidio non una voce di condanna si è levata da movimenti e partiti politici (ci sono ancora?), da associazioni culturali, sportive, ricreative e del volontariato, dalle istituzioni pubbliche, dai sindacati (ci sono ancora?), dalle categorie commerciali e imprenditoriali: l'evento



viene ormai percepito come routine, come ordinaria quotidianità. Ed è questo che spaventa!

In questo assordante silenzio si è levata una sola voce, quella della Chiesa locale, con un manifesto dal titolo *"Il GRIDO di una comunità ferita"*, in cui tra l'altro leggiamo: «Fratelli, non vi conosciamo, tuttavia ci rivolgiamo a voi che da anni seminate odio, violenza e morte nella nostra amata città di Trinitapoli. Il male è entrato nel vostro cuore e come un tarlo si sta annidando nella coscienza di tanti. A voi facciamo appello: CONVERTITE IL VOSTRO CUORE, lasciate albergare sentimenti di rispetto della dignità della persona, accogliete la Parola di AMORE e MISERICORDIA che viene da Dio, scrollatevi di dosso l'odio che acceca gli occhi del vostro cuore e non vi permette di riconoscere in chi vi sta di fronte un fratello!». *Vox clamantis in deserto!*

Il manifesto è apparso anche su facebook, e si pensava che almeno lì avrebbe suscitato un certo dibattito, e invece nulla; un solo post di commento, che la dice lunga su come la pensa la "opinione pubblica": «Non li conoscete? Ma sì che si conoscono!». In quell'affermazione c'è anche la protesta nei confronti di chi deve tutelare la società civile dalla criminalità e non lo fa o non è in grado di farlo adeguatamente.

La recrudescenza delle azioni della criminalità, con l'omicidio

avvenuto in pieno centro cittadino il 3 giugno scorso, ha portato la Prefettura a istituire a Trinitapoli un "Osservatorio sulla Legalità", presentato in una manifestazione pubblica il 22 luglio 2020, allorché si è ricordato l'anniversario dell'uccisione del giudice Paolo Borsellino. Nella circostanza è stato firmato anche il "Patto per la sicurezza urbana".

Nel corso del suo intervento, il prefetto Maurizio Valiante ha affermato: «A Trinitapoli le Forze di polizia e la magistratura stanno mettendo in campo attività efficaci e significative per fronteggiare una situazione molto delicata, ma in questa comunità era necessaria anche una risposta culturale: per questo abbiamo voluto istituire l'Osservatorio sulla legalità, un punto di riferimento per la cittadinanza, un avamposto di legalità che si propone di avvicinare le Istituzioni alla collettività, creando una rete che dia vita ad un percorso di sensibilizzazione di tutto il tessuto socio-economico per l'affermazione della cultura della legalità» (www.interno.gov.it).

Sempre dal comunicato apparso sul sito del Ministero dell'Interno apprendiamo che «la nascita dell'Osservatorio è uno dei tanti punti salienti del Patto per la sicurezza urbana di Trinitapoli», che prevede «tra le altre azioni: un nuovo regolamento di polizia urbana per l'attuazione del Daspo urbano, il potenziamento del servizio di videosorveglianza in

città con estensione della rete ed inclusione degli impianti degli esercizi commerciali, il rafforzamento della pubblica illuminazione, interventi a difesa del patrimonio immobiliare comunale, la videosorveglianza nelle scuole, progetti di educazione alla legalità, il contrasto all'abusivismo commerciale ed alla contraffazione».

Sarebbe stato utile, in occasione della manifestazione del 22 luglio, illustrare – sia pure per sommi capi – in cosa consistono e come opereranno sia il *Patto per la sicurezza urbana* che l'*Osservatorio sulla legalità*, che rimangono a tutt'oggi per il cittadino un qualcosa di vago e sostanzialmente sconosciuto.

Certo, non sfugge l'obiettivo di fondo sotteso a tali progetti, cioè il voler diffondere una "cultura della legalità" attraverso una serie di iniziative pubbliche volte a sensibilizzare sul tema; "educare alla legalità" è una priorità su cui non si può non essere d'accordo: ma – dice l'uomo della strada – a furia di aspettare di educare la città, la lasciamo in mano a malavita e mafie organizzate che si servono del disagio sociale per affermarsi e presentarsi come alternativa più credibile dello Stato?

Lo spettacolo "Il senso del coraggio", patrocinato dall'Osservatorio sulla legalità, con il racconto delle storie di chi ha creduto fermamente che fosse possibile sconfiggere la mafia e ha dedicato la propria vita a questa causa, è stata un'occasione per risvegliare le coscienze, per richiamare l'attenzione sui numerosi e luminosi esempi di martiri dello Stato.

Ma il processo educativo, pur traendo giovamento da questi "momenti", ha bisogno di tempi lunghi, ha bisogno di essere alimentato quotidianamente e costantemente da quanti sono preposti a tale scopo, a cominciare dalla famiglia. Sappiamo però della crisi che sta vivendo la famiglia, all'interno della quale non ci sono più genitori – quando ci sono – che impongono e fanno rispettare le regole, ma "amici" dei figli, a cui tutto è dovuto.

Ereditando la mentalità del "non ci sono regole che tengano", la scuola a sua volta fa fatica a "formare" il cittadino, ostacolata dalla stessa famiglia che per il figlio chiede solo il "pezzo di carta" e non una crescita umana e culturale. Anche la Chiesa

ha le armi spuntate allorché prepara le nuove generazioni a ricevere i Sacramenti: dopo la Cresima i giovani spariscono.

Sono spariti dalla scena i partiti politici, che un tempo formavano i propri aderenti agli ideali che dovevano ispirare chi era chiamato a gestire la cosa pubblica. Nei paesi non ci sono più le sedi dei partiti, che erano luoghi di aggregazione, ma anche di discussione, di scambio di idee, di formazione di una coscienza politica. Ora esistono i "partiti personali", che si presentano con il nome del loro leader, così come prevalgono i "professionisti della politica", che magari non hanno mai lavorato e "vivono di politica". Difficile in tale contesto chiedere ai cittadini una maggiore partecipazione alla vita politica, inquinata tra l'altro da una "macchina del fango" pronta a colpire chi osa mettere in discussione qualcuno o qualcosa.

A premere, pertanto, su chi amministra a livello locale, regionale o nazionale non è un'opinione pubblica attenta, informata, pronta chiedere conto del loro operato ai "suoi eletti" (si fa per dire, in quanto imposti dai "capibastone"): capita spesso che a condizionare l'attività di chi governa sia la delinquenza organizzata, che ha "armi" varie a disposizione per farsi ascoltare. E allora, a fronte di una ormai



pervasiva presenza e ingerenza della criminalità c'è bisogno di più Stato: uno Stato che sappia realmente fare opera di prevenzione e di repressione. Alcuni comportamenti dei poliziotti americani rappresentano certamente un eccesso, ma mi sembra anche un eccesso, come avviene in Italia, rilasciare dopo qualche giorno o per decorrenza dei termini chi si è macchiato di un qualche reato anche grave.

Educare alla legalità certamente, ma anche più Stato. Così il cerchio si chiude.

Post scriptum. La riunione dell'Osservatorio della legalità svoltasi a novembre è stata preceduta dall'incendio doloso appiccato ai mezzi della nuova azienda addetta alla raccolta dei rifiuti urbani e seguita da una sparatoria in piazza (ironia della sorte) della Costituzione!

Pietro di Biase

Scarica Immuni.

Un piccolo gesto, per un grande Paese.





Inquadra il QR code e scarica subito

numero verde
800 91 24 91
da lunedì a domenica,
dalle 07 alle 22

Immuni è l'app che può aiutarci a bloccare sul nascere nuovi focolai di Coronavirus.

Come funziona? Se un utente risulta positivo, l'app informa, nel rispetto della privacy, gli altri utenti che sono entrati in contatto con lui, spezzando così la catena del contagio. Per saperne di più vai su immuni.italia.it | cittadini@immuni.italia.it

immuni

UN RICORDO DI NATALE DE MARTINO “TRANESE” DI CRIMEA

*Se ne è andato, senza poter mai vedere
quell'Italia, terra natia dei suoi avi
e causa delle tante persecuzioni
subite nei Gulag di Stalin*

È morto a Kerch, Natale De Martino, classe 1936, uno degli ultimi superstiti della deportazione del 1942 ancora in vita. Era fiero delle sue origini, il signor Natale e si era impegnato molto con l'associazione degli italiani di Crimea per far conoscere le vicende di questa piccola comunità. Il padre Nicola era di origini tranesi, la mamma, Darietta, figlia di italiani ma restata orfana da piccola, adottata da una famiglia russa, i Cernjaavskij. Erano figli degli emigranti che nell'ottocento, soprattutto dalla Puglia, giunsero in Crimea. Marinai e contadini, maestri d'ascia ed operai. Una comunità che si integrò bene sotto lo zar. Mantenendo tradizioni ed usanze pugliesi, riuscendo anche elevare una Chiesa Cattolica a Kerch. Erano mille e cento, quando, il 29 gennaio del 1942, questi italiani, vennero ritenuti "soggetti pericolosi" dalla polizia segreta di Stalin, privati dei loro beni e deportati. Molti morirono nel faticoso viaggio durato due mesi, nei carri bestiame, verso il Kazakistan e la Siberia. Altri di stenti. Pochi ce la fecero a resistere. Natale fu tra questi. Ricordava che di nascosto andava a scavare i bulbi dei fiori per ricavare qualcosa da mangiare, oppure quando con una scopa si arrampicava sui carretti che trasportavano sacchi di grano per raccogliere i pochi chicchi caduti. La dura lotta per la sopravvivenza. Rimasto orfano di padre, morto nel Gulag, la mamma pensò bene di "russificare" i nomi ed il cognome dei figli, per salvarli dalla persecuzione. Divenne Anatolij Cernjavskij, come era conosciuto ancora oggi all'anagrafe. Questo stragemma li aiutò a tornare successivamente in Crimea, ma non a riottenere i beni e la casa sequestrata. Una vita tutta da ricostruire. Ma con la tenacia propria dei suoi avi, Natale si fece strada. La passione per la pittura, l'amore per la matematica.

Studiò e divenne l'affermato professore di matematica di Kerch. Fondò l'associazione degli Italiani di Crimea che si è impegnata, in questi anni, per far conoscere la triste storia di questa comunità dimenticata dalla madre patria ed anche dal Governo, prima dell'Unione Sovietica, poi dell'Ucraina ed oggi della Russia di Putin che comunque l'11 settembre 2015 li incontrò mentre era con Berlusconi, promulgando il decreto di riabilitazione degli italiani di Crimea. Ma il suo più grande desiderio, vedere la terra natia dei suoi avi, in Puglia non l'ha potuto esaudire. È stato seppellito nel piccolo cimitero di Kerch con vista su quel mare da cui vennero gli italiani.



Natale De Martino insieme a Silvio Berlusconi e Vladimir Putin

L'Italia continua a fare piccoli passi. Essere oriundi italiani in Crimea è ancora cosa diversa rispetto a chi risiede in Argentina o in Australia. Prima la real politik aveva fatto dimenticare la storia di questa comunità "scomoda", poi le sanzioni a Putin per l'invasione della Crimea hanno bloccato tutto. In realtà anche quando la Crimea era sotto l'Ucraina, l'Italia ufficiale girava la testa dall'altra parte. Quel poco è stato fatto da privati che hanno conosciuto la storia dei pugliesi di Crimea. Ma molto dovrebbero fare le Istituzioni. Perché non attivare i parlamentari pugliesi, per rimuovere gli ostacoli che ancora oggi non consentono di dare la doppia cittadinanza alle poche centinaia di superstiti dai cognomi che tradiscono quelle origini: i Di Lerno, gli Scagliarino, i De Martino, gli Evangelista.

Ed anche la regione Puglia ed i comuni del nord barese da cui partirono nell'ottocento gli italiani di Crimea, potrebbero promuovere gemellaggi, destinare fondi per borse di studio di lingua italiana per i giovani, inviare libri e pubblicazioni delle nostre terre. Unire e non dividere ricordi, famiglie, speranze. Quello per cui si era battuto con testardaggine Anatolij, per tutti Natale De Martino, il "traneese" di Crimea. Il suo sogno di venire almeno una volta in Italia, prima di morire, Natale non è riuscito a coronarlo. E come lui nessuno degli altri deportati ancora vivi. Ecco perché bisogna lavorare perché la memoria non si spenga mai.

Franco Caffarella

IL NOSTRO GRAZIE ...

Abbattista sig. Franca (Molfetta)
Acquaviva Domenico (San Ferdinando di Puglia)
Dagostino sig. Salvatore (Barletta)



IL SANTUARIO DI S. MARIA DI COLONNA A TRANI E LA STORIA DEL CROCIFISSO DI COLONNA

 LUOGHI IMMAGINI E ARTE
DELL'ARCIDIOCESI

Il Santuario di Santa Maria di Colonna – uscita Trani Sud SS16 bis, a circa due chilometri dal centro città, fu fondato dai Padri Benedettini Cassinesi tra il 1098 e il 1104.^[1] Durante la loro permanenza, nel 1160, un monaco trafugò il corpo di Santo Stefano da una chiesa di Roma e lo portò nel monastero, facendo così crescere la fama del luogo.^[2]

Nel XIII e XIV sec. il prestigio continuò a crescere tanto che iniziarono violente incursioni e saccheggiamenti che costrinsero i Benedettini a trasferirsi in altro luogo. Nel 1427, Papa Martino V, assegnò il monastero ai francescani,^[3] costretti a lasciare il loro monastero per far posto al nuovo castello.^[4] Le incursioni piratesche, però, non cessarono: in una di queste, nel 1480, i pirati rubarono un Crocifisso il quale mutilato prese a sanguinare. Nel 1677, l'arciduca di Toscana Cosimo III de' Medici saputo della presenza del Corpo di Santo Stefano lo volle a Pisa per cui iniziò ad archi-

tettare il piano per l'acquisto del corpo, che avvenne nel 1684, in cambio delle reliquie di San Fortunato, di un altare in oro zecchino e di ricche elemosine alla cittadinanza.^[5]

Una parte del convento, poi, dal 1734 al 1798 fu anche proprietà dei Duchi Carafa di Andria i quali lo utilizzarono come residenza estiva.^[6] Nel 1811, infine, i Frati Francescani Osservanti di Santa Maria di Colonna furono soppressi^[7] a causa della riforma voluta da Gioacchino Murat ma, il Vescovo Luigi Maria Pirelli chiese il ritorno dei Frati affinché continuasse il culto del prodigioso Crocifisso.^[8] Il permesso fu accordato anche grazie all'impegno del Comune e i frati poterono ritornare. Nel 1865 però i frati furono costretti a lasciare definitivamente il monastero^[9] il quale diventò di proprietà del comune.

La mancanza stabile di sacerdoti limitò notevolmente la vita spirituale anche se il culto al Crocifisso continuò.

Per ritrovare una notevole ripresa bisogna giungere XX secolo quando la chiesa fu affidata al canonico don **Nicola Barracchia** che seppe richiamare molti devoti a cui gli successe il teologo **Giuseppe Losito**, il quale nel 1940 costituì l'Associazione Femminile SS. Crocifisso, con l'approvazione dell'Arcivescovo Mons. Francesco Petronelli. A continuare quest'opera fu scelto, nel 1950, mons. **Felice Simini** il quale apportò alcune innovazioni nei tradizionali festeggiamenti del tre maggio. Seguirono mons. **Benedetto De Martino** e don **Antonio Marasciuolo**.^[10] Dagli anni '80 il Santuario è stato affidato alle cure di vari rettori: don **Domenico Capone**, don **Vincenzo De Ceglie**, don **Giovanni Cafagna**, don **Alessandro Farano** fino ad arrivare al rettore in carica don **Domenico Gramegna**.

*Sabina Leonetti
don Mimmo Gramegna*

- [1] Cfr. L. SCARANO – L.L. LOTTI, *Il Monastero e la Chiesa di Santa Maria di Colonna*, Vecchi & C. edizioni, Trani, 1980, p. 14.
- [2] Cfr. G.L. STAFFA, *Ritrovata del corpo di S. Stefano Papa e Martire nel Monastero Santa Maria di Colonna fuori le mura della Inclita e fedelissima Città di Trani*, Trani per Lorenzo Valerij, 1622, pp. 2-3.
- [3] Cfr. G. CURCI, *Francescanesimo in Trani*, La Laurenziana, Napoli, 1975, p. 22.
- [4] Cfr. Ministero per i BB. CC. MM. AA., *Il castello di Trani*, Electa, Napoli, 1997, p.62.
- [5] Cfr. L. SCARANO – L.L. LOTTI, *op. cit.* pp. 33-36.
- [6] Cfr. G. BELTRANI, *La nostra bella marina di Colonna*, Trani, 1926, pp. 37-38.
- [7] Cfr. MSS, fondo curia, serie carteggio amministrativo, 1811, foglio sciolto.
- [8] Cfr. MSS, fondo curia, serie carteggio amministrativo, 1811, cartelle scritte 3.
- [9] ARCHIVIO COMUNE DI TRANI, serie carteggio Immobili Comunali, anno 1863.
- [10] G. CURCI. – F. SPACCUCCI, *Il monastero di Colonna in Trani, nella storia e nella tradizione*, La Laurenziana, Napoli, 1980, pp. 163-169.

Per approfondimenti:

- A. ABBATTISTA, *Il Monastero di Santa Maria di Colonna in Insedimenti benedettini in Puglia* Bari, 1981.
- F. LAMBERT, *Storia del Convento di Colonna*, in *Cronistoria di Trani*, manoscritto del XIX sec. conservato presso la Biblioteca Comunale MSS C 24/1-6.
- F. SARLO, *La Chiesa di Santa Maria di Colonna*, in *Indici degli antichi manufatti, parti, edifici e ruderi esistenti nel comune di Trani*, manoscritto del XIX sec. conservato presso la Biblioteca Comunale MSS C 185.

Informazioni liturgiche

Nella Chiesa si celebra la Santa Messa ogni venerdì alle ore 8.30 davanti all'altare del Crocifisso. In pandemia è stata sospesa la S. Messa della domenica alle ore 12.00 perché non sarebbero state garantite le distanze date le richieste e il numero dei fedeli, mentre nei soli mesi di giugno-luglio-agosto la Santa Messa viene celebrata solo alle ore 20.00. La festa del Crocifisso di Colonna si celebra il 3 maggio, durante la quale il Sacro Legno viene imbarcato e portato al porto da dove si snoda una processione per le vie del centro fino ad una Chiesa Parrocchiale che a turno cambia ogni anno.

Il Crocifisso di Colonna

Il territorio pugliese, da sempre ricco di arte e oggetti preziosi, è stato più volte meta di assalti pirateschi, in particolare, nel 1480, come si evince da una relazione del commissario del Duca di Bari, Ludovico Sforza: "inreditu (da Vieste) smontarno fra Trani e Malphetta, et brusarono una bella chiesa, el stralcio et vituperio che fecino a quelle figure et Crucifissi, st cossi per tutto non ardisco narrarlo".

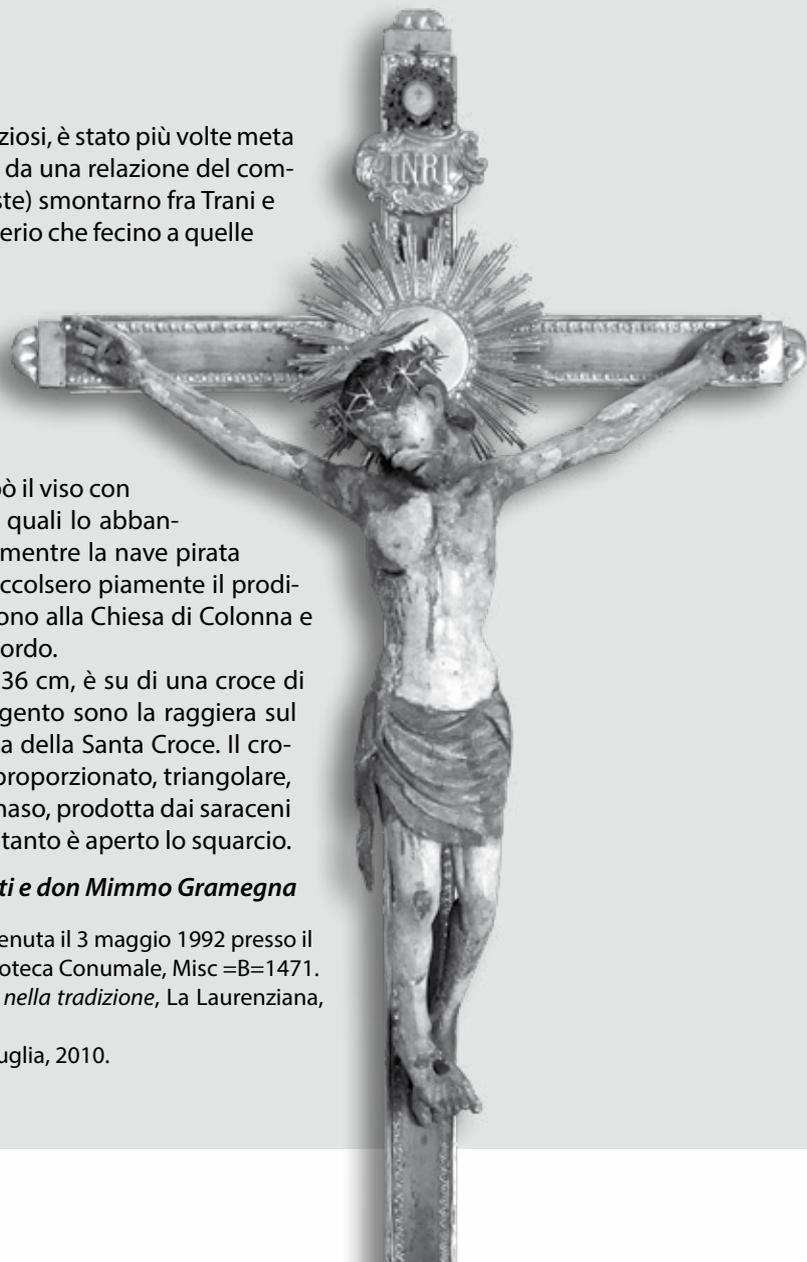
In uno di questi assalti i pirati turchi con a capo un certo Dulcinio, dopo aver derubato il Convento di tutto quello che aveva, e averlo messo a sacco, come trofeo di vittoria, volevano trasportare l'immagine nella loro nave. Ma per quanto facessero, questa un bel momento non voleva più andare avanti.

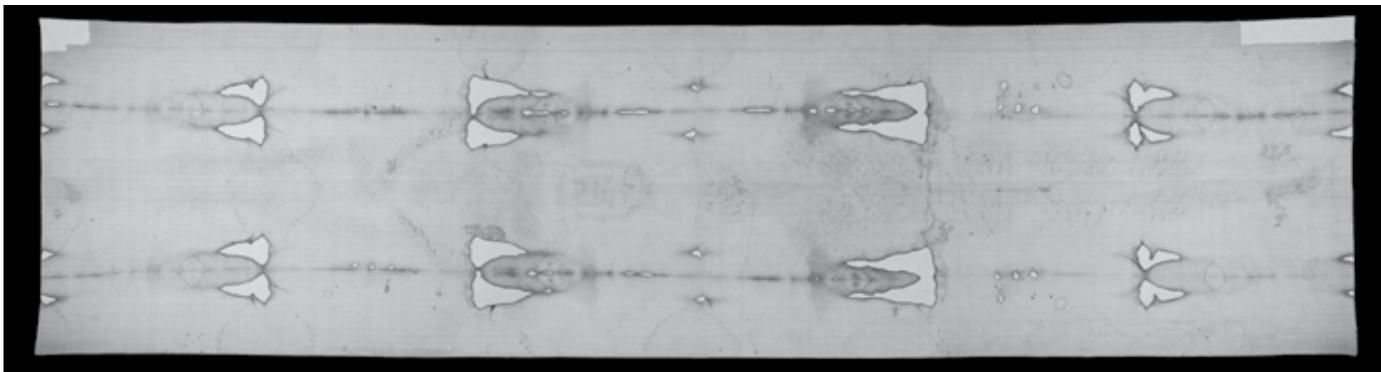
Dulcinio attribuì ogni cosa al Crocifisso, per cui gli deturpò il viso con una sciabolata. Ne uscì del sangue che spaventò i turchi i quali lo abbandonarono ai flutti. Il Crocifisso ritornò alla nostra spiaggia mentre la nave pirata fuggiva. I cittadini addolorati per il sacrilegio perpetrato raccolsero piamente il prodigioso Legno e dopo una processione espiatoria lo riportarono alla Chiesa di Colonna e sul luogo del ritrovamento innalzarono una cappellina a ricordo.

Il Crocifisso è alto 90 cm. Con un apertura di braccia di 36 cm, è su di una croce di noce alta 150x85 cm. Essa è orlata di argento, come di argento sono la raggiera sul capo e la targa INRI. All'estremità superiore vi è una reliquia della Santa Croce. Il crocifisso, scolpito in legno, è di fattura pugliese. Il viso è ben proporzionato, triangolare, con le palpebre quasi chiuse e la bocca aperta. La ferità sul naso, prodotta dai saraceni turchi sembra prodotta su di un viso umano e non di legno tanto è aperto lo squarcio.

Sabina Leonetti e don Mimmo Gramegna

- M.G. DI STASO, *Il Crocifisso di Colonna: arte fede e cultura*. Relazione tenuta il 3 maggio 1992 presso il monastero di Colonna. Dattiloscritto conservato presso la Biblioteca Comunale, Misc =B=1471.
- G. CURCI. F. SPACCUCCI, *Il monastero di Colonna in Trani, nella storia e nella tradizione*, La Laurenziana, Napoli, 1980.
- D. Gramegna, R. LEVA, *Il miracolo di Colonna*, Ed. De Biase, Ruvo di Puglia, 2010.
- G. LOSITO, *Il grande miracolo*, Trani, 1935.
- F. SIMINI, *In onore del SS. Crocifisso di Colonna*, Trani, 1979.





NOVITÀ SULLA **SACRA SINDONE**

Nella Chiesa di San Domenico in Trani, in attesa di restauro, nel passato, l'attività di un rinomato centro di studi sul telo che avvolse il Corpo di Gesù

Sono passati tre anni da quando è stata chiusa, perché dichiarata inagibile, la insigne chiesa di San Domenico in Trani.

Questa chiesa, costruita nel 1763 in stile barocco sull'area della demolita basilica di Santa Croce del XII secolo, è importante per la centralità, per la grandezza e per la sua storia, custodisce infatti monumenti di pregio e le tombe di alcune grandi famiglie tranesi del passato.

Questa chiesa è diventata nella nostra diocesi il centro del culto alla Sacra Sindone da quando nel 1978 è stata esposta alla venerazione la grande riproduzione fotografica del lenzuolo, che avvolse il Corpo di Gesù nel sepolcro, realizzata da Giuseppe Enrie nel 1932. Inoltre nel 2009 nella cappella del Crocifisso, a sinistra della entrata, sono state collocate in esposizione permanente, con solenne cerimonia presieduta dall'arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri, le copie in tela a grandezza naturale nel positivo e negativo fotografico della Sindone restaurata, privilegio concesso alla città di Trani dal Centro di Sindonologia di Torino. Nella sacrestia è conservata una ricca biblioteca sindonica e una mostra con cinquanta pannelli. Si sono susseguite negli anni manifestazioni varie, catechesi, assemblee, concerti in onore della Sindone. L'afflusso libero di visitatori è stato costante. Fino a dicembre 2017 sono stati numerosi i

pellegrinaggi dalle parrocchie della Puglia. Ma oggi non è più possibile perché da tre anni è vietato anche solo l'ingresso in chiesa.

A dimostrazione del grande universale interesse per la Sindone, che è la reliquia più studiata in assoluto, si pubblicano libri, si celebrano congressi, numerose sono le citazioni in TV e nella stampa. È stato pubblicato di recente dalla Elledici un importante studio medico-legale di Bruno Barberis con altri sindonologi della impronta sul telo di lino del corpo dell' Uomo, dal lato ventrale e dorsale ossia dal lato anteriore e posteriore, impronta non ottenuta da una statua e che non può essere un artefatto. Lo studio ha utilizzato nuovi mezzi di indagine sulle molteplici lesioni corporali della Passione e sulla causa terminale della morte di Gesù. Ricerche scientifiche che risultano coerenti e compatibili con la descrizione dei Vangeli. La impronta è dovuta a disidratazione-ossidazione molto superficiale della cellulosa del lino. In passato era attribuita al sudore e al sangue del cadavere misto all'aloe e mirra, aromi utilizzati nella prima fase della sepoltura. Oggi è convinzione di molti scienziati, a conclusione di ampi studi, che la Sindone abbia avvolto il corpo di Gesù anche se resta finora misteriosa la modalità di formazione della immagine sul telo.

La Sindone non ha esaurito la sua funzione di sudario nel sepolcro di Gerusalemme, dice mons. Giuseppe Ghiberti, oggi è testimone silenzioso ma eccezionalmente eloquente della Passione e della morte di Gesù di Nazareth.

Malgrado le nuove evidenze storiche e le varie indagini sul telo dimostrino che tutto coincide per poter affermare la sua autenticità, nell'ultimo numero della rivista 'Prometeo' della Mondadori, Ernesto Di Mauro scrive: "Il panno ritenuto da alcuni (sic!) il sudario originale

di Gesù, non corrisponde alla realtà meramente storica che le viene attribuita, infatti il radiocarbonio la fa risalire al XIII-XIV secolo". L'autore ripete la datazione comunicata dai tre laboratori che nel 1988 dettero questo responso che tuttavia di recente più volte in modo autorevole è stato smentito e dichiarato non più attendibile.

Mentre gli studi proseguono e si scoprono sorprendenti novità e dettagli, c'è chi non si aggiorna e per ignoranza o malafede persiste nel ripetere in modo pedissequo ipotesi e notizie ormai da lungo tempo superate.

Sul settimanale di Repubblica, il Venerdì del 24 aprile scorso, Tomaso Montanari, pur non fornito di titoli accademici, ha voluto dire la sua opinione ripetendo un giudizio da decenni ritenuto infondato "La Sindone è un manufatto medioevale, un dipinto pure di mediocre qualità". Molti che si qualificano studiosi, parlano e scrivono per sentito dire, non hanno visto da vicino, non hanno esaminato il lenzuolo. Su di esso è accertato che non ci sono tracce di pittura, ma ci sono i pollini che si sono depositati nella esposizione all'aperto nei secoli, gocce di cera delle candele messe vicino per devozione, ci sono tracce di aromi, c'è sangue e siero, ma non pigmenti colorati, così ha chiarito la scienza oltre ogni dubbio.

Molti hanno una particolare devozione a questa reliquia e ne traggono una maggior forza per la propria fede; per una crescita di fede. Chiedono un sollecito restauro della chiesa di San Domenico, che è proprietà del Fondo Edifici di Culto di cui è rappresentante legale il Ministero dell'interno. Pare che siano stati stanziati 300.000 euro per i lavori. Oggi la facciata è coperta da una enorme impalcatura di tubi metallici, travi di legno e grandi teloni, ma tutto è fermo. È necessaria la riapertura della chiesa.

Giuseppe Di Monaco

LA RILEVANZA DELLA COSCIENZA IN RELAZIONE ALLA NULLITÀ MATRIMONIALE

Capita ormai non di rado di trovarci davanti a fedeli che ritengono “in coscienza” il loro matrimonio nullo. Cosa comporta questo loro convincimento in coscienza in relazione alla nullità matrimoniale? Può esserci un conflitto? Come si può comprendere la questione della coscienza in riferimento alla nullità matrimoniale è un argomento che merita una seppur breve e non esaustiva puntualizzazione,¹ anche in vista di un corretto itinerario di discernimento e integrazione o di un concreto *iter* processuale, il quale ha come finalità aiutare a conoscere la verità sul matrimonio.²

Tale questione, tuttavia, non è nuova ma già San Giovanni Paolo II ne aveva parlato nell’Esortazione postsinodale *Familiaris consortio* al n. 84 affrontando il tema della situazione canonica dei fedeli divorziati risposati che «sono soggettivamente *certi in coscienza* che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido».

Queste parole sono state riprese da Papa Francesco in *Amoris laetitia* (=AL)

¹ Per un approfondimento più completo sull’argomento si rinvia a: E. ZANETTI (a cura di), *Coscienza e cause di nullità matrimoniale. Riflessioni di fondo e proposte operative*, Ed. Ancora, Milano 2020.

² A riguardo, si può definire il processo come «lo strumento per stabilire nel foro esterno l’oggettiva fondatezza delle convinzioni di coscienza dei fedeli [laddove NdA] la differenza tra le convinzioni di coscienza soggettive dei coniugi e la fondatezza oggettiva delle medesime rende precipua finalità del processo canonico l’accertamento della verità reale, senza assecondare che ciascuno si senta giudice di se stesso, ma anche senza che l’astrattezza delle norme obblighi a rassegnarsi a verità processuali non reali»: M.J. ARROBA CONDE, «Il m.p. *Mitis Iudex Dominus Iesus* in relazione al concetto di “giusto processo”», in Aa.Vv. (a cura di), *Quaestiones selectae de re matrimoniali ac processuali*, LEV, Città del Vaticano 2018, 14-15.



298. Precedentemente ad AL il Papa affronta questo argomento nel m.p. *Mitis Iudex Dominus Iesus* (=MIDI) con il quale riforma alcuni aspetti della dichiarazione di nullità del matrimonio di quei «fedeli separati o divorziati che *dubitano* della validità del proprio matrimonio o *sono convinti della nullità* del medesimo» (MIDI, Regole Procedurali [=RP] art. 2).

Da quest’ultimo testo, si suppone che esistono questi fedeli e che la loro “convinzione soggettiva della nullità” potrebbe essere il fondamento per dare inizio a un eventuale dichiarazione di nullità matrimoniale. Si comprende, al tempo stesso, l’attenzione e la preoccupazione di Papa Francesco per coloro che hanno avuto un matrimonio finito male e vivono in una situazione che la Chiesa considera “irregolare”, in quanto un matrimonio non può essere sciolto con il divorzio.

Per questo nel cercare di rendere più accessibile e snello lo strumento della nullità del matrimonio il Pontefice ha esortato anche ad avere un’attenzione pastorale verso queste situazioni di “ir-

regolarità” (cfr. AL 244) e convincimento che hanno alcuni fedeli circa la nullità del matrimonio. Questo non significa che si sia voluto stravolgere il giudizio di nullità e renderlo una sorta di “divorzio della Chiesa”. La Chiesa, infatti, resta ferma sul principio dell’indissolubilità,³ ma può agire sulle modalità con cui viene accertata la nullità del matrimonio.

Nei documenti del Papa, dunque, non vi è fondamento che il fedele stesso, con o senza avvalersi di un consulente, consideri valido o “putativo” il suo secondo matrimonio civile, né tanto meno che possa ricevere i sacramenti. Ma quando la convivenza è totalmente rotta e non può essere ripristinata, deve essere spiegata la differenza tra un fallimento, a causa dei loro comportamenti, e la nullità matrimoniale. A riguardo, Papa Benedetto XVI precisò che «là dove sorgono legittimamente dei dubbi circa la validità del Matrimonio sacramentale contratto, si deve intrapren-

³ Cfr. FRANCESCO, *Mitis Iudex Dominus Iesus*, LEV, Città del Vaticano 2015, 6, 8.

dere quanto è necessario per verificarne la fondatezza» (*Sacramentum Caritatis*, 29). La fondatezza in merito si deve verificare mediante due momenti: si inizia di fronte all'operatore pastorale (parroco, consultori familiari, strutture diocesane a servizio di questi fedeli, come il Servizio diocesano per i fedeli separati della nostra Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie) per poi continuare l'intervento pastorale del giudice.

In sintonia con Benedetto XVI, Francesco richiede che venga condotta una "indagine pregiudiziale o pastorale" che «accoglie i fedeli separati o divorziati che *dubitano* della validità del proprio matrimonio o *sono convinti della nullità* del medesimo» (MIDI, Art. 2 RP). Nel considerare le due possibilità (quelli che sono convinti della nullità o che dubitano della validità), sembra propendere verso una pianificazione più aperta possibile in questi casi. In AL propone di sviluppare una pastorale dell'accoglienza di questi fedeli divorziati verso cui va compiuto un discernimento personale nei singoli casi, tenendo conto della convinzione soggettiva della nullità quando esiste, alla luce degli insegnamenti della Chiesa e della dottrina canonica-processuale sul sacramento del matrimonio in quanto fatto pubblico.

Per cui, come è stato ribadito in dottrina «secondo la migliore tradizione cattolica, la coscienza ha indubbiamente una dignità unica e un ruolo indispensabile nel formulare l'esigenza pratica, ora e qui, della legge. Per dirla con le parole del Beato John Hery Newman, "la coscienza è il primo di tutti i vicari di Cristo". Nel caso delle situazioni irregolari vi è però da tenere presente che la norma dell'indissolubilità è di "diritto divino" e che questi casi hanno un carattere pubblico-ecclesiale. Ciò significa che la coscienza è vincolata alla legge divina senza eccezioni e qualora vi fosse la convinzione soggettiva che il precedente matrimonio era nullo, l'unica via per dimostrarlo deve essere quella del foro esterno, ossia del tribunale ecclesiastico».⁴

Alla luce di ciò si comprende che davanti a situazioni di fedeli convinti in coscienza della loro nullità matrimoniale, presbiteri, operatori della pastorale familiare e della giustizia devono porre molta attenzione e compiere un accurato accompagnamento e discernimento per comprovare la coinci-

denza di quella convinzione con la realtà e, nel caso concreto, darle rilevanza ecclesiale al fine di un'autentica e possibile integrazione di questi fedeli, evitando una deriva incline a un relativismo. Inoltre, in una fase previa al giudizio, sono chiamati sempre a tutelare la verità del sacramento attraverso la raccolta dei dati sulla storia personale e matrimoniale, integrando l'itinerario personale del singolo fedele e conoscendone la propria condizione di fragilità matrimoniale sino a raccogliere eventuali elementi utili, che potranno essere di aiuto agli operatori della giustizia nell'iter processuale per raggiungere, nella soluzione dei casi, l'effettiva verità, «la quale deve essere sempre fondamento, madre e legge della giustizia».⁵

In conclusione, il cosiddetto *convincimento di nullità di coscienza* chiede di essere sottoposto al vaglio, alla verifica da parte del giudice, e sottratto al servizio di interessi individuali e di forme pastorali, sincere forse, ma non basate sulla verità, che invece andrà ricercata e orientata verso la *salus animarum*. Per cui, «solo sulla base del riconoscimento della verità della propria situazione esistenziale (non sulla base di un ingiungimento o di prospettazioni ambigue in merito) può essere costruito [anche] un sensato cammino pastorale e spirituale».⁶ Quest'ultimo sarà, poi, teso ad integrare ogni fedele ferito all'interno della comunità ecclesiale, ed «*in certi casi*» (cfr. nota 351 di AL 305) – ove sia impossibile o inopportuno l'avviare un *iter* processuale – accompagnarlo verso un «preciso processo di discernimento, teso al formarsi della certezza della coscienza fino a poter accedere al sacramento».⁷

Questo *modus agendi* deve permeare presbiteri, operatori della pastorale e della giustizia, i quali nei confronti di quanti richiedono un chiarimento sulla propria situazione matrimoniale devono rendersi consapevoli di essere sempre al servizio della verità e rifuggire, come esortava San Giovanni Paolo II, un finto "pastoralismo"⁸.

Don Emanuele Tupputi
Vicario giudiziale

⁵ IOANNES PAULUS PP. II, Allocutio *Le sono vivamente grato*, 25 Ianuarii 1988, in AAS, 80 (1988), 1185.

⁶ P. BIANCHI, «Il servizio alla verità nel processo matrimoniale», in *Ius Canonicum* 57 (2019), 87.

⁷ G. ZANNONI, *"In uscita" incontro all'amore. Leggendo Amoris laetitia*, Ed. Marietti, Genova 2017, 139.

⁸ Cfr. IOANNES PAULUS PP. II, Allocutio *La solenne inaugurazione*, 18 Ianuarii 1990, in AAS, 82 (1990), 872-877.

⁴ K. NYKIEL, «Unioni irregolari e ricezione dei sacramenti alla luce del Magistero della Chiesa», in Aa.Vv. (a cura di), *Divorziati - Nuove nozze, Convivenze. Quale accompagnamento ministeriale e pastorale?*, Ed. IF Press, Roma 2014, 28-29.

FIRMO PER L'8X1000 ALLA CHIESA CATTOLICA ECCO PERCHÉ!

Firmo perché informarmi mi ha fatto conoscere che la Chiesa Cattolica con i fondi 8x1000 fa tanto! Ruggiero Dargenio, anni 41, di Barletta.

Anche quest'anno firmo affinché il mio 8x1000 sia destinato alla Chiesa Cattolica. Credevo che una scelta valesse l'altra, ma mi sono reso conto di quanto sia importante "firmare" e che acquisire consapevolezza di come e a chi va destinato il proprio 8x1000 sia di fondamentale importanza. Ci sono tanti progetti sostenuti con questi fondi, mense Caritas, centri accoglienza, case famiglia... credo siano quasi 8000...

Tutte queste belle realtà che sono sparse un po' ovunque nella nostra Italia hanno bisogno di un sostegno materiale, sostegno che noi possiamo dare!

Informarmi mi ha convinto a firmare e a far firmare; un semplice gesto che a noi non costa nulla ma che permette a tanti di fare tanto bene.

a cura di **Damiano Porcella**



OLTRE IL RECINTO

IN DIOCESI

COVID. L'ARCIVESCOVO: "MI RIVOLGO AI GUARITI, DONATE IL PLASMA PER SALVARE VITE UMANE!"

Si susseguono in questi giorni gli appelli, da quelli accompagnati da recensioni scientifiche a quelli con l'invito alla donazione quale gesto di solidarietà, rivolti a chi è guarito dal covid a mettere a disposizione il proprio plasma perché sia impiegato nella terapia di alcuni pazienti affetti da coronavirus. Si tratta di una possibilità terapeutica, tra le tante oggi utilizzate, per far fronte il più possibile al comune nemico di un virus purtroppo ancora tanto aggressivo, in attesa dell'arrivo di una cura sicura, efficace e duratura nel tempo.

Anche l'Arcivescovo ha voluto unirsi al coro di queste voci: «Ho avuto modo – ha dichiarato alcuni giorni fa – di approfondire la conoscenza della terapia basata sul plasma iperimmune con persone qualificate nel campo medico-scientifico, come il dott. Ennio Peres, primario del Centro trasfusionale dell'ospedale Mons. Raffaele Dimiccoli di Barletta, e ho tratto la convinzione che, in attesa dell'arrivo della vaccino, si debba invitare i guariti da coronavirus a donare il proprio plasma. Ormai è appurato che, nei casi in cui il contagio divenga severo e sempre sotto il diretto controllo medico, quella terapia



può essere risolutiva e ridare la certezza della vita a chi versa in condizioni disperate. Ho qui presente la parabola evangelica, in cui il buon samaritano, dopo essersi chinato verso il malcapitato, prende del suo per garantirgli la cura fino alla completa guarigione. Rendersi disponibili a donare il plasma, per i guariti dal coronavirus, è come dare qualcosa di proprio per la cura di tanti che soffrono a causa dello stesso agente patogeno e, quindi rappresenta una forma veramente alta di amore, di gratuità, di solidarietà».

È naturale che chi volesse donare il plasma iperimmune (però non possono le donne che hanno avuto gravidanza o interruzioni) non deve fare altro che contattare il Centro trasfusionale più vicino. *(Antonio Vignola)*

L'ARCIVESCOVO SCRIVE AGLI AMMALATI

Mons. Leonardo D'Ascenzo nei giorni scorsi ha inviato agli ammalati un breve testo di saluto, di solidarietà e di vicinanza. Di seguito il testo del documento che, a cura dei parroci, anche per il tramite dei ministri straordinari dell'Eucaristia, sarà fatto pervenire in copia ai singoli ammalati.

«Caro Fratello, Cara Sorella, mentre scrivo penso a te che stai leggendo questa lettera. In questo tempo di pandemia abbiamo fatto molto spesso l'esperienza della solitudine. Il mio cuore prova a mettersi vicino al Tuo, che sicuramente in maniera più accentuata ha avvertito tutto ciò. Mi sono chiesto: "Come riempire questo spazio?". La preghiera mi sembra la maniera più opportuna. Non è un riempitivo ovviamente, ma semplicemente è mettere in pratica quanto Gesù ci ha chiesto: Cioè il pregare sempre senza stancarsi, come nel Vangelo di Luca ci ricorda.

Insieme a don Pasquale Quercia e al coordinamento di pastorale della salute diocesano, sento il desiderio di creare un momento di condivisione e comunione nella preghiera con te.

Come ben sai la preghiera abbatte le distanze, per questo ti propongo di unirti a me e a tutti gli ammalati della diocesi ogni 11 del mese attraverso la recita del Santo Rosario, sarà questa un'occasione per sentirsi un po' meno soli e certamente più chiesa». *(Nicoletta Paolillo)*

IL LAVORO DEL CONSIGLIO PASTORALE ... IN TEMPO DI EMERGENZA SANITARIA

Lo scorso 25 novembre si è riunito in videoconferenza il Consiglio Pastorale Diocesano, presieduto dall'Arcivescovo, che invita ad una condivisione sulla realizzazione degli *Orientamenti Pastoralis* in questo tempo di "convivenza" con il Covid19, quindi ancora in emergenza sanitaria a livello planetario.

In tutte le zone pastorali della nostra Arcidiocesi c'è stata la presentazione dei suddetti Orientamenti, avvenuta in modi e tempi diversi, sempre con l'obiettivo di farli conoscere, il più possibile, all'intero Popolo di Dio.

Come cammino pastorale, un po' in generale nell'intera diocesi, si stanno completando le celebrazioni in piccoli gruppi dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, che per ovvie ragioni non si sono riuscite a svolgere entro lo scorso mese di giugno.

L'attività che maggiormente sta impegnando l'intera realtà ecclesiale, tra parrocchie e varie altre realtà, è certamente la "Carità", perché le povertà esistenziali sono davvero tante e varie, che necessitano di aiuti di vario genere.

La Caritas in tutte le città è in prima linea a supporto delle diverse difficoltà di tanta gente che chiede aiuti concreti.

La Pastorale Giovanile, sta organizzando 4 incontri formativi per offrire serenità, confronto e speranza ai giovani, che risentono di questo tempo pandemico.

Analogamente, anche la Pastorale Familiare sta offrendo momenti formativi alle famiglie con professionisti esperti in ambito relazionale per un supporto su più livelli alle famiglie.

Le celebrazioni eucaristiche e le adorazioni nelle diverse parrocchie, rappresentano in questo momento dei punti di riferimento per la crescita spirituale di ciascuno.

L'impegno per tutti deve essere di un accompagnamento a chi incontriamo nel nostro quotidiano, affinché la nostra Chiesa diocesana "povera per i poveri", realizzi pienamente il suo intento con le opere concrete, che rispecchiano quanto auspicato negli Orientamenti. *(Antonio Citro – segretario del CPD)*

GLI ALTRI INCONTRI DI FORMAZIONE, RIFLESSIONE E CONFRONTO A CURA DELL'UFFICIO DIOCESANO FAMIGLIA E VITA

Rivolti a coppie, fidanzati e giovani, se ne sono tenuti già tre (l'11 ottobre con l'Arcivescovo "Signore parla il tuo servo ti ascolta – il discernimento come fondamento delle scelte di vita", l'8 novembre con la dott.ssa Maria Pia Colella sul "Non sento più ... ho sbagliato partner? Desiderio dove sei?", il 6 dicembre con il dott. Ezio Aceti su "La difficoltà educativa al tempo dei social". Tutti molto frequentati, realizzati (gli ultimi due) a distanza, per via della pandemia, con oltre 100 presenze.

Il calendario futuro prevede:

- 17 gennaio 2021, parrocchia Immacolata in Trinitapoli, ore 16.30, Coppia di Retrouville, "Zone d'ombra nella coppia: 'Tanto non può capirmi' – la mancanza di dialogo";
- 21 febbraio 2021, parrocchia Angeli Custodi in Trani, ore 16.30, don Francesco Pilloni (Delegato della diocesi di Verona per le famiglie separate), ore 16.30, "Vie di fuga: il tradimento, internet ...";
- 14 marzo 2021, parrocchia S. Andrea apostolo in Bisceglie, ore 10.00 – 17.00, fra Marco Vianelli (Direttore Nazionale Ufficio pastorale familiare della CEI), giornata di ritiro sul tema "Ti perdono e poi? Le varie fasi del perdono";
- 18 aprile 2021, parrocchia Sacro Cuore in Corato. Incontro sul tema "Essere riconosciuti";
- 9 maggio 2021, parrocchia Spirito santo in Trani, ore 17.00, dott. Michele Galgani (psicoterapeuta, psicomico, formatore), sul tema "Le risorse nella coppia: Umorismo, gioia, l'importanza di credere...". *(Antonio Vignola)*



GIORNATA DEL SEMINARIO RINVIATA AL 25 APRILE 2021

«Vi comunico – così l'Arcivescovo in una lettera inviata ai presbiteri diocesani – che la Giornata diocesana del Seminario, inizialmente prevista nella data tradizionale dell'8 dicem-

bre, Solennità dell'Immacolata Concezione, sarà celebrata il 25 aprile 2021, in occasione della Giornata Mondiale delle Vocazioni e della Giornata diocesana del ministrante. Tale rinvio nasce dall'auspicio di poter celebrare la Giornata del Seminario in una fase che possa essere più serena sotto il profilo sanitario». *(Antonio Vignola)*

UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI E REDAZIONE LIE-TI PER LA LAUREA MAGISTRALE DI NICOLA VERROCA

Il 25 novembre u.s., Nicola Verroca ha conseguito la Laurea Magistrale. Classe 1991, entrato dopo la Laurea Triennale nella famiglia del gruppo dell'Ufficio diocesano comunicazioni sociali e anche in quella di "In Comunione", frequentatore della Parrocchia SS. Crocifisso in Barletta, ex studente dell'ex Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Nicola il Pellegrino" di Trani, si è laureato presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitanano "San Sabino" di Bari. La sua tesi dal titolo "L'arte del dono: Aspetti fondamentali per un'azione umana", cerca di guardare sotto aspetti sociologici ed educativi la tematica del dono, approfondendo concetti interpretati da alcuni sociologi italiani e stranieri e soprattutto facendo riferimento a Marcel Mauss e alla sua opera "Saggio sul dono" e anche ad alcune figure contemporanee importanti come Chiara Lubich e alla sua proposta di "Economia di comunione". La seduta di laurea si è svolta in videoconferenza. Relatore il prof. Paolo Contini, il correlatore il prof. don Carlo Lavermicocca, il commissario della seduta di laurea il prof. don Nicola d'Onghia e il preside della Facoltà Teologica Pugliese, il prof. Don Vito Mignozzi. Adesso per Nicola continua il percorso! Il suo sogno fin dall'adolescenza è quello di poter insegnare religione cattolica. Ad maiora Nicola e auguri di ogni bene. *(LR)*



LE NOMINE EFFETTUATE DALL'ARCIVESCOVO

L'Ufficio diocesano di Cancelleria ha reso note le seguenti nomine effettuate dall'Arcivescovo con decorrenza 1 dicembre 2020:

- Sac. Nicola Bombini nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia "S. Caterina" in Bisceglie;
- Sac. Francesco Scommegna nominato Cappellano del Monastero "San Ruggero" delle Suore Benedettine in Barletta.

GIORNATA PRO ORANTIBUS. LE MONACHE DEI TRE MONASTERI DELLA DIOCESI ASSIEME SU ZOOM

Il 21 novembre, in occasione della Giornata Mondiale "Pro Orantibus", le monache dei tre monasteri di clausura – San Giovanni in Trani (Clarisse Urbaniste), San Ruggero in Barletta (Benedettine), Monastero San Luigi in Bisceglie (Sorelle Povere di S. Chiara) – presenti in diocesi, hanno vissuto un momen-

to di preghiera e di condivisione sulla piattaforma zoom, con la partecipazione dell'Arcivescovo e suor Mimma Scalerà asc, delegata episcopale per la Vita consacrata, che, a proposito dell'incontro, ha dichiarato: «Attraverso la preghiera costante, le gioie e sofferenze del mondo. Anche noi come Chiesa diocesana ci uniamo ai tre monasteri in Barletta, Bisceglie e Trani e li ringraziamo per la loro presenza di donne donate e consumate nell'adorazione del Signore, intercedendo per i bisogni dell'umanità come in questo tempo di emergenza sanitaria». (Nicoletta Paolillo)

TRANI

LO STRAORDINARIO VIAGGIO DI GOCCIOLINA

Questo è un racconto che Gocciolina dedica ai piccini, che hanno gli occhi puri e sono capaci ancora di meravigliarsi, e a tutti coloro che hanno una fede così salda da vedere il miracolo anche nelle piccole cose, per esempio in una goccia d'acqua, quella che guarì nel lontano 1705 un sacerdote della cittadina di Capurso. Il sacerdote e la sua famiglia non avevano avuto alcun dubbio nell'invito della Madonna a prelevare dell'acqua miracolosa da un pozzo. Questo è l'atteggiamento giusto di ogni cristiano che deve perseguire la via della fede senza porsi domande e senza cercare una ragione al volere di Dio. Il racconto scritto da Donatella Pasquodibisceglie e Andrea Di Filippo, sapientemente illustrato da don Gaetano Lops, parroco di Santa Maria delle Grazie di Trani, stampato presso "Marchese, la stampa ... di Classe" di Bisceglie, ha l'intento di far conoscere una storia vera che a tratti sembra una



favola, visti i prodigi menzionati nel racconto, e le ragioni per cui la devozione a Maria SS. Del Pozzo si sia diffusa in tutta la nostra regione. Il ritrovamento dell'immagine della Vergine Maria nel pozzo di Capurso aveva qualcosa di misterioso, era sicuramente un segno di

speranza per centinaia di fedeli che subito accorsero in quel luogo miracoloso. Le illustrazioni di questo bellissimo viaggio intrapreso da Gocciolina catturano l'attenzione dei lettori per i disegni semplici ed espressivi, per le sequenze descrittive quasi parlanti e per l'uso dei colori vivaci e pastellati. Il libro si conclude con una preghiera a Maria e con l'invito di recarsi in Parrocchia per recitarla. (Carla Anna Penza)

SANTUARIO PARROCCHIA MADONNA DI FATIMA

Inaugurazione di due nuove nicchie votive.

Se pur sono trascorsi 65 anni dalla posa della prima pietra del Santuario dedicato alla Madonna di Fatima, in *sensus fidelium* tranese continua ancora ad essere ben radicata da

quel lontano 1942, anno in cui, grazie al rogazionista Padre Onorato, Rettore della Chiesa di San Donato, prese avvio la devozione popolazione alla "Nostra Signora di Fatima".

Ora a rafforzare tale devozione, lo scorso 01 novembre, nel pieno rispetto delle contingenti norme anti-Covid ed alla presenza di numerosi fedeli, a conclusione della Celebrazione Eucaristica, il Parroco Padre Carlo Diaferia, Rettore Emerito del Santuario, ha inaugurato due nicchie devozionali poste ai lati della statua che raffigura la Vergine di Fatima che, come da lui stesso ricordato, nel 1961 arrivò a Trani in elicottero allo Stadio Comunale davanti a 20.000 fedeli dopo essere stata benedetta da San Giovanni XXIII. Le due nicchie, armoniosamente inserite nel contesto del Santuario, sono state realizzate da «Mondarte - Arte Sacra» dei tranesi Domenico ed Antonio Lomuscio e si propongono ai fedeli in uno spazio ben illuminato ed armoniosamente composto atto a favorire la preghiera.

Nella prima nicchia è collocato il Rosario appartenuto a Suor Lucia de Jesus (1907-2005), prossima alla Beatificazione, che con Jacinta e Francisco è stata una dei tre bambini che tra maggio e ottobre del 1917 furono testimoni delle sei apparizioni della Madonna, a Cova da Iria, riconosciute dalla Chiesa Cattolica; il rosario collocato nella prima nicchia manufatto proprio da Suor Lucia con il legno d'elce dell'apparizione, di proprietà dell'indimenticato Arcivescovo di Trani Mons. Adzazi fu donato ai Padri Rogazionisti nel 1957 in occasione della inaugurazione del Santuario.

La seconda nicchia propone invece un artistico reliquiario dei tre pastorelli ed un'altra corona del Santo Rosario che nel 1961 il Vescovo di Fatima estrasse, come gesto di commiato, dalla sua tasca ponendola nelle mani della effigie della Signora di Fatima prima che fosse trasportata a Trani.



INFORMAZIONI del SANTUARIO:

Via Sant'Annibale Maria Di Francia 131

Telefono e fax: +39 0883 580262

ORARIO SANTE MESSE:

– Feriale: Ore 19,00;

– Festivo: Ore 8,30 – 10,00* – 11,30 – 19,00;

– Sabato: Ore 9,00*

(*Santa Messa sospesa nei mesi di Luglio, Agosto e Settembre). (Tonino Lacalamita)

PAROLE SEMPLICI DI SPIRITUALITÀ

Alcuni giorni fa è pervenuta in redazione una lettera della sig.ra Flora Rota Zarrilli, di Trani. Volentieri proponiamo alcuni passaggi della missiva.

«Ho a cuore trasmettervi la premurosa paternità di un Dio che attraverso questa particolare lunga prova vuole donarci l'opportunità di fermarci ... a riflettere tutti. Mi pare voglia responsabilizzarci dell'oggi del nostro vivere così insensato. Dove stiamo andando? Cosa stiamo realizzando? Perché tanto egoismo e disinteresse verso i suoi preziosi insegnamenti? (...) Stiamo camminando con poco olio di carità fraterna, di semplicità e di meraviglie smarrite di valori essenziali quali la famiglia, la fede, l'onestà, l'altruismo. E per sottrarci al caos generale urge fare ritorno al Bello, al Santo, al Giusto. (...). Gesù deve tornare a regnare in ogni capanna, casa, grattacielo! Gesù deve tornare a regnare e risplendere nei nostri volti, nelle anime che vivono come fosse mai venuto. (...) Gridiamo con tutto il nostro fiato che è Dio d'amore e non di punizione, ci ama tutti, peccatori e non».

CLUB PER L'UNESCO E SCUOLE DI TRANI DALLA PARTE DEI DIRITTI UMANI

Premiati i vincitori di un concorso. Carla Anna Penza, della nostra redazione, classificatasi terza

La premiazione è avvenuta il 10 dicembre, giornata mondiale dei diritti umani, nel pomeriggio, non in un luogo specifico di Trani, ma online, sulla piattaforma google meet. Al computer, o su altro device, studenti, genitori, dirigenti scolastici!

Il tutto a conclusione di un percorso partito nell'ottobre scorso, quando il Club per l'Unesco della Città pugliese indisse la quinta edizione di un concorso rivolto agli studenti degli istituti scolastici di Trani sull'art. 3 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani: "Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona". Ai ragazzi si chiedeva una personale riflessione sull'argomento.

Numerose le scuole cittadine partecipanti con l'impegno, come da bando, della consegna degli elaborati, presso le sede del Club, entro il 20 novembre. Di conseguenza il lavoro della commissione giudicatrice – composto da: presidente dott.ssa Laura Moscatelli, past presidente avv. Mara Gisotti de Toma, responsabile progetti del Club, prof.ssa Grazia Di Staso, dott.ssa Savina Di Lernia, dott.ssa Elisabetta Nugnes – è stato molto impegnativo «per la grande difficoltà – ha confidato la presidente Laura Moscatelli – nella selezione perché tantissimi erano gli elaborati meritevoli di vincere».

Il primo premio per la scuola di secondaria superiore di primo grado è stato assegnato all'alunna Nicla Acquaviva dell'Istituto "Bovio-Rocca-Palumbo".



Il primo premio per la scuola secondaria superiore di secondo grado è stato assegnato all'allieva Valeria De Vito del liceo scientifico "V. Vecchi". Seconda classificata Chiara Borracino, del liceo Scienze Umane "F. De Sanctis". Terza classificata Carla Anna Penza, del liceo classico "F. De Sanctis".

Il premio speciale per l'originalità è stato assegnato a Serena Cinquepalmi del liceo linguistico "F. De Sanctis".

«Abbiamo apprezzato – dichiara la presidente Laura Moscatelli – la maturità mostrata dagli alunni, perché hanno focalizzato l'attenzione sul binomio "Violenza e Perdita dell'essenza dell'umanità". Infatti chi pratica violenza su di un popolo, una donna, un bambino, non solo calpesta la libertà, la salute e la dignità della vittima, ma anche quella propria, perdendo la propria umanità. A proposito mi piace citare quanto affermato da una studentessa nella sua riflessione: "Abbiamo imparato a volare come gli uccelli, a nuotare come i pesci, ma non abbiamo ancora imparato la semplice arte di vivere insieme come fratelli". Abbiamo individuato nella cultura, l'arma per combattere la violenza che ci circonda. La cultura apre la mente, coglie e accoglie le diversità fonte di ricchezza per tutti».

BARLETTA

BARLETTA. L'ARCIVESCOVO HA CONFERITO L'ORDINAZIONE DIACONALE A DUE OBLATI DI SAN GIUSEPPE

Domenica 22 novembre, nella solennità di Cristo Re, a Barletta, presso il Santuario antico Maria SS. dello Sterpeto, alle ore 17.00, mons. Leonardo D'Ascenzo, durante una celebrazione eucaristica da lui presieduta, ha conferito l'ordinazione diaconale a due confratelli della Congregazione religiosa degli Oblati di San Giuseppe o Giuseppini: Fr Alessandro Lippolis di Ceglie del Campo (Ba) e Fr Michele Santoro (Av).



BISCEGLIE

RACCOLTA FARMACI PER LA CARITAS

L'iniziativa è stata realizzata dalle farmacie Stolfa e Silvestris. "Abbiamo deciso di indicare la Caritas come associazione a cui devolvere il nostro contributo di farmaci da banco e prodotti babycare, come abbiamo fatto lo scorso anno" ci ha detto la dott.ssa Giusi Stolfa "per l'amicizia che mi lega al dott. Giuseppe Ruggieri, mio compagno di scuola, e per il riconoscimento delle attività solidaristiche che le Caritas parrocchiali e la Caritas cittadina mette in atto". La raccolta è andata bene anche quest'anno e "la meraviglia" aggiunge la dott.ssa Stolfa "è stata la constatazione che sono più magnanimi coloro che non ti aspetti: chi vive già in precarie condizioni economiche o chi, a causa di una malattia, si rende conto delle difficoltà sanitarie che si devono affrontare!".

"Come abbiamo fatto in occasione di turni in prossimità di altre feste (Ferragosto, Natale, Pasqua) ci adopereremo per una raccolta di presidi per bambini: pannolini, omogeneizzati, creme e prodotti babycare o una piccola offerta che sarà poi trasformata in prodotto" ha dichiarato il dott. Sergio Silvestris. "È questo un nostro contributo a favore delle fasce più deboli della nostra città e lo faremo devolvendo il raccolto alla Caritas cittadina che ben conosce quanti sono in stato di necessità". Quest'anno il turno ha coinciso con la festa dell'Immacolata. "In questa occasione – ha affermato il dott. Silvestris – abbiamo sostenuto la Caritas invitando tutti coloro che si sono recati in farmacia per necessità a lasciare un piccolo dono a favore dei bambini".

"Inutile ribadire come le necessità degli utenti Caritas siano di gran lunga superiori a quanto le Caritas parrocchiali e cittadina possano offrire" spiega Sergio Ruggieri, coordinatore della Caritas cittadina, "la pandemia ha messo a nudo tante nuove povertà e quella sanitaria non è da meno. Le famiglie con bimbi piccoli sono numerose e soddisfare i loro bisogni è un imperativo categorico che noi tutti vorremmo assolvere. Confidiamo, ringraziando anticipatamente, nella generosità dei Biscegliesi che ci hanno sempre sostenuto". Naturalmente la Caritas di Bisceglie ringrazia le due farmacie per l'attenzione e la solidarietà mostrate! (Antonio Vignola)

KEFAS, IL PERIODICO DELLA PARROCCHIA SAN PIETRO, LA BELLA COMUNICAZIONE IN PILLOLE

Abbiamo avuto la possibilità di scorrere le pagine degli ultimi numeri del giornale, giunto al 59^a fascicolo! Un primo aspetto che risalta è la brevità degli articoli, ma non a scapito della profondità della proposta. Una formula questa, costante nel corpo della pubblicazione, che bene si addice con i tempi in cui viviamo, in cui si legge poco, e, quando se ne ha voglia, si preferiscono testi corti, rapidi. Insomma, Kefas spinge a farsi leggere, non stanca, attrae!

Bellissime le copertine, sicuramente elaborate da persona qualificata, a colori, espressione grafica dell'editoriale, a firma di don Gaetano Corvasce, parroco di San Pietro, che da sola fa pensare e riflettere. L'ultima è intitolata "In bilico": chiaro il riferimento all'esistenza, in cui, spesso, capita di viaggiare in bilico, tra autenticità e inautenticità, bene e male.

Nel corpo del giornale ci si imbatte con riflessioni su questioni di spessore: il tempo di pandemia che stiamo vivendo,

le terapie di conversione non vietate in Italia, aborto, tanto per citarne qualcuna. Ma non mancano le recensioni relative a film, la proposta di ricette dell'arte culinaria e di cruciverba intelligenti per conoscere aspetti del territorio e della storia della parrocchia.

Nella rubrica bacheca poi le informazioni, corredate da immagini, relative alla vita comunitaria e di quartiere come l'iniziativa "della Caritas cittadina in collaborazione dei volontari della comunità parrocchiale Santa Maria di Costantinopoli e dei Giovani Missionari Comboniani, piazza Don Milani è stata ripulita e sistemata per ottenere una maggiore sicurezza nell'impiego di questa da parte della comunità" (numero di ottobre-novembre). (RL)



CORATO

UN LIBRO SULLA CHIESA E IL CONVENTO DEI CAPPUCCINI

L'orizzonte del nostro presente può risplendere a volte dei bagliori riflessi da luoghi sopravvissuti allo scorrere del tempo. E il tempo che passa modifica quei luoghi lasciando segni indelebili negli spazi, nelle architetture e nelle cose che li abitano.

L'ex complesso conventuale dell'Ordine cappuccino di Corato custodisce in sé oltre cinquecento anni di storia le cui tracce – documentarie, architettoniche ed artistiche – sono oggetto di studio della recente monografia dal titolo "In paupertate splendor. La chiesa e il convento dei Cappuccini a Corato tra memoria storica e prospettive future".

Pubblicata da Ed. Insieme, grazie al sostegno di Forza Vitale Laboratorio Fitoterapico, essa si avvale del Patrocinio dell'Assessore all'Industria Turistica e Culturale della Regione Puglia. A cura di Angela Paganelli, con il contributo di Ada Liodice, Tiziana Monterisi, Michela Petrizzelli, Serena Petrone e Maria Pia Sardano, corredata dalle foto di Domenico Messa e affidata alla grafica di Lella Povia, l'opera è frutto di un lungo lavoro di studio e di ricerca e si propone di valorizzare il patrimonio storico-artistico e archivistico-documentario riconducibile all'ex complesso cappuccino quale testimonianza da comprendere e proteggere e sulla quale costruire la coscienza e l'identità di quel luogo.

Edificato alla fine del Cinquecento per accogliere la comunità



monastica del francescanesimo riformato, a partire dal XIX secolo il complesso cappuccino è stato convertito in sede di opere di pubblica utilità grazie all'impegno dell'Arciconfraternita del Sacro Monte di Pietà e al prezioso supporto della Congregazione delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea. In tempi più recenti lodevole è stato l'impegno del volontariato solidaristico opportunamente formato dal sacerdote don Luca Masciavè, cui l'opera è dedicata.

Nel cospicuo patrimonio, costituito da documenti, dipinti murali, tele, argenti e tessuti liturgici, e nella lunga storia che esso testimonia si riflette con continuità e con limpidezza l'originaria paupertas francescana, libera e rigorosa scelta dei religiosi di rinunciare ai beni per offrirsi alla comunità cittadina in piena relazione con tutte le forme organizzate di vita sociale.

MARGHERITA DI SAVOIA

PROBLEMI PER LA PRODUZIONE DELLA PATATA PASTA GIALLA

Uno dei prodotti simbolo della tradizione salinara. In passato veniva svolta addirittura una sagra per celebrarlo, quest'anno a malapena viene lavorato dai magazzini di ortofrutta del territorio. La patata pasta gialla sta attraversando una crisi di produzione senza precedenti. Complice la siccità che non ha consentito alle piantine di crescere. Come la cipolla bianca igp e la carota, che hanno molto più fortuna sul mercato, la patata viene coltivata sulla sabbia. Si tratta di arenili circondati dal mare Adriatico e dai bacini della salina più grande d'Europa. Il colore giallo del tubero, che lo differenzia dalle patate di colore bianco coltivate altrove, è dato proprio dall'influenza che questi due fattori naturali donano al terreno. Prodotto di alta qualità ma di poca quantità. «La patata è una delle colture che necessita di più acqua. Quest'anno la carenza di piogge ha contribuito drasticamente in fase di crescita del raccolto», ha affermato Lorenzo Piazzolla, giovane imprenditore agricolo fra i maggiori produttori della zona. «Nella sabbia – ha continuato – la patata non trova ostacoli e cresce liberamente. È al riparo della luce del sole che le renderebbe di colore verde. Il clima dettato dalle acque madri che sono salsobromoiodiche attraverso la pioggia fa ricadere lo iodio sui terreni e sulle colture come fosse una fertirrigazione naturale».



Il prezzo è rimasto invariato rispetto allo scorso anno: circa 40 euro il quintale. Viene raccolta due volte l'anno. Di questi periodi in altri tempi i magazzini sarebbero stati impegnati nella lavorazione e nella vendita sul mercato estero della patata pasta gialla, soprattutto in Inghilterra. Infatti secondo una vecchia storia raccontata dai più anziani, la Regina Elisabetta avrebbe assaggiato il tubero e sarebbe rimasta così colpita dalla sua bontà da ordinare che venisse inserito nel menù reale. La realtà è che purtroppo la quantità di prodotto consegnato dagli arenaiuoli è poca. «Il mercato è sfavorevole per un prodotto che in fase di produzione ha tante spese. Molte volte il guadagno è così svantaggioso che i produttori non recuperano neanche i soldi sborsati in materiali e manodopera per piantare le patate», ha commentato Vincenzo Frontino proprietario di uno dei più grandi magazzini di tutto il territorio. La crisi di produzione della patata pasta gialla è soprattutto un duro colpo all'economia locale che da sempre si basa in gran parte sulla coltivazione degli arenili e sulla pesca. Diverse sono le maestranze che a ogni stagione vengono assunte nei periodi della produzione e della raccolta. Intere famiglie traggono il proprio sostentamento dal lavoro della terra.

Il processo di raccolta è faticoso perché effettuato interamente a mano agli stessi ritmi di una macchina, chinati con le ginocchia nella sabbia. «Serve molta delicatezza nella raccolta – ha affermato Raffaele Laporta, contadino –. Bisogna tirare la pianta e recuperare le patate. Fare una selezione sul campo fra piccola, media e grande e dividerle. Poi mettere il prodotto sul terreno ad asciugare e infine riporlo nelle casse per la vendita al magazzino». (Giuseppe Capacchione, Margherita Viva)

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

LE PANCHINE LETTERARIE

Promuovere la cultura come arte del bello attraverso i luoghi frequentati quotidianamente dai cittadini. Un'opera di «arredo urbano che lancia messaggi soprattutto ai più giovani», ha affermato Arianna Camporeale, assessore comunale alle politiche giovanili. Non sono semplici panchine, chiarisce, ma panchine letterarie, sei in tutto, ciascuna delle quali rappresenta un romanzo, un dipinto o un personaggio studiati nel dettaglio. L'idea è dell'amministrazione comunale che ormai da diverso tempo ha avviato a San Ferdinando di Puglia un processo che vede la cultura e l'inclusione in primo piano con l'ammodernamento dell'arredo scolastico, la creazione di parchi con giostrine adatte ai bambini diversamente abili e i lavori della biblioteca civica.

«L'amore per i libri nella città non è certo una novità – ha continuato l'assessore –. Da anni riceviamo il premio «Città che legge» che sta a indicare un grande lavoro svolto di promozione della lettura. La nostra più grande missione è quella di lanciare un messaggio educativo alle nuove generazioni». Le panchine sono state installate questa mattina davanti all'istituto comprensivo «De Amicis». Nel dettaglio raffigurano:

- il racconto «Il Piccolo Principe» di Antoine de Saint-Exupéry che invita alla riflessione e pone l'attenzione su quanto è davvero essenziale nella vita (2);



- il romanzo "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare" di Luis Sepúlveda che mette in risalto il valore dell'amicizia (1);
- aforismi dello scrittore Carlos Ruiz Zafón (1);
- aforismi di Peppino Impastato, giovane giornalista ucciso da Cosa Nostra il 9 maggio 1978 a Cinisi in Sicilia (1);
- il dipinto "Notte stellata sul Rodano" realizzato nel 1888 dal pittore olandese Vincent van Gogh e conservato nel Museo d'Orsay a Parigi in Francia (1). (Giuseppe Capacchione, San Ferdinando Viva)

TRINITAPOLI

L'ORDINAZIONE DIACONALE DEL SEMINARISTA ALBERTUS GATOT

Originario dell'Indonesia, si è formato presso il Seminario di Molfetta, ma è stato accolto per tre anni nella Parrocchia BVM di Loreto. "Mercoledì, 18 novembre 2020 alle 10.00 (tempo Indonesiano) o alle 4.00 (tempo italiano), – così Hendrasto Albertus Gatot in un suo



messaggio prima della sua ordinazione – presso la Cattedrale di San Pietro della diocesi di Bandung, in Indonesia, sarò ordinato diacono insieme con altri 5 seminaristi, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di Mons. Antonius Subianto Bunjamin, OSC, il Vescovo della diocesi di Bandung.

"Sentiamo di essere stati parte importante – così Don Peppino Pavone, parrocchia della parrocchia BMV di Loreto, in una comunicazione ai fedeli – nella formazione di Albertus, pertanto, lo riteniamo figlio della nostra comunità e come in questi tre anni trascorsi lo abbiamo circondato di affetto, senza mai avergli fatto mancare nulla, tantomeno l'affetto di mamma, papà, della sorella, del cognato e soprattutto del suo nipotino, ora ricolmi di gratitudine, preghiamo tutti insieme il Signore perchè Albertus continui ad essere discepolo utile e fedele di Cristo Servo buono e obbediente al Padre, e sappia essere guida e luce per coloro che sono alla ricerca del volto di Dio". (Nicoletta Paolillo)

DAL VASTO MONDO

L'ANNO DI SAN GIUSEPPE

"La Chiesa che è in Italia esprime gratitudine al Santo Padre per la Lettera apostolica "Patris corde" nel 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale". Lo dichiara la Conferenza episcopale italiana in un post su facebook apparso l'8 dicembre: "Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli il figlio di Giuseppe", scrive Papa Francesco. Ed è bello associare alla figura di Maria – nel giorno in cui celebriamo l'Immacolata Concezione – quella del suo Sposo, l'uomo giusto' (cf. Mt 1,19), ossia sempre e in tutto disponibile a compiere la volontà di Dio. Con questo stesso spirito viviamo l'Anno di san Giuseppe, indetto dal Papa da oggi fino all'8 dicembre 2021". (Sir)



COMUNICARE IL BENE. IL CASO COPERCOM: IDENTITÀ, STRATEGIE E INNOVAZIONE

È stata presentata il 1° dicembre, nell'ambito del Comitato dei Presidenti e Delegati del Copercom, la **ricerca "Comunicare il bene. Il caso Copercom: identità, strategie e innovazione"** (Armando, Roma 2020).

"La ricerca – scrive nell'Introduzione il presidente del Copercom **Massimiliano Padula** – intende dare «dignità narrativa» al Copercom e alle 29 Associazioni che riunisce. Sceglie di farlo attraverso una prospettiva accademica pura e avvalendosi di competenze metodologiche e sensibilità culturali che spaziano dalla sociologia al diritto». In considerazione della diversa esperienza, storia e specifica area di interesse e di intervento delle 29 Associazioni aderenti al Coordinamento, l'indagine ha raccolto «le impressioni e le valutazioni dei rispettivi Presidenti in merito alle dinamiche che attraversano l'universo associativo e concorrono a definire le tendenze assunte dall'associazionismo e dal movimentismo di ispirazione cristiana».

In particolare, "si è cercato di comprendere quanto e come i cambiamenti di ordine sociale, culturale e normativo che investono oggi la società civile, orientano le strategie di azione e comunicazione di ciascuna Associazione e sfidano l'azione unitaria del Copercom nel rendere riconoscibile all'interno e all'esterno la propria identità e la coerenza ai principi che ispirano il proprio impegno".

L'obiettivo di questa pubblicazione scientifica – sottolinea Padula – è quello di "diventare una piccola bussola in grado di aiutare le Associazioni del Coordinamento a ritrovarsi, rileggersi e riposizionarsi nella complessità del contemporaneo".



INSIEME
AI SACERDOTI

C.E.I. Conferenza
Episcopale Italiana



**Il tuo parroco,
uno di famiglia.**

padre Claudio Santoro

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta.

Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di padre Claudio su
insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

- Con carta di credito:
chiama il N. Verde
800-825000 o vai su
insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul
conto corrente postale
n. 57803009.
Puoi utilizzare il bollettino
che trovi nel pieghevole
disponibile in parrocchia
- Con bonifico bancario sull'IBAN
IT 90 G 05018 03200 000011610110
a favore dell'Istituto Centrale
Sostentamento Clero, con causale
"Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"
Altri IBAN su insiemeaisacerdoti.it



Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie - In Comunione - Tutti i diritti sono riservati